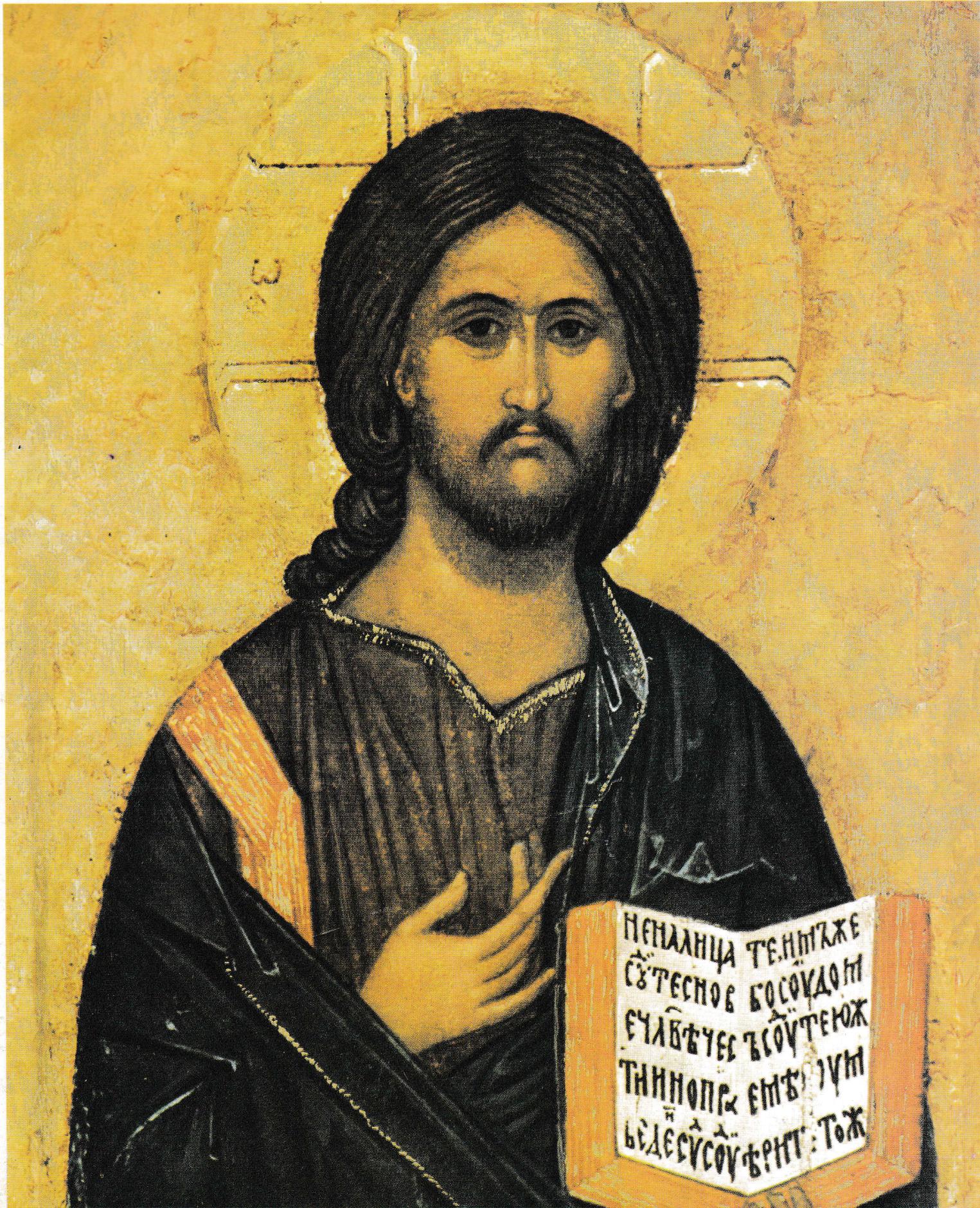




Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



Venite e Vedrete

Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione MARANA-THA'
Aut. Trib. di Perugia
n.673 del 22.06.83

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Roberta Capodicasa
Otello Lazzerini
Anna Maria Anteri
Monica Mezzetti

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Francesco Locatelli - Via dei Pellari,20
06100 Perugia - Tel.075/65098

SEGRETERIA DIFF. ABBONAMENTI
Arturo Fabra - Via Fuori Le Mura,1
06100 Perugia - Tel.075/45657
Fabio Morettini - str. S.Girolamo,72
06100 Perugia - Tel.075/21000

ASSISTENTE TEOLOGICO
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

GRAFICA
Mariangela Menghini
Moreno Tini
Andrea Sergi

COLLABORATORI
I Fratelli delle Comunità

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE
ABBONAMENTO VANNO INVIATE A:
REDAZIONE "VENITE E VEDRETE"
VIA PIGAFETTA, 5 - 06100 PERUGIA
C/C POSTALE 13807060**

CHE COSA E' UNA COMUNITA' MAGNIFICAT

E' una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e di servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perchè il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù è "la Via, la Verità e la Vita" e "solo per mezzo di Lui si va al Padre" (Gv.14,6).

E' mariana: perchè la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la "piena di Spirito Santo", la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv.19,26).

E' ecclesiale: perchè in comunione con la legittima autorità ecclesiale è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini, donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

E' carismatica: perchè crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come "grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa" (Lumen Gentium cap.2,n.12).

E' di lode: perchè ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente" (Mt.22,37-38; Mc.12,30; Lc.10,27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc.11,13).

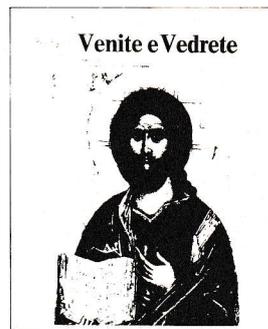
E' di servizio: perchè ogni membro della comunità crede che i carismi sono "manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune" (1 Cor.12,7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù: "Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv.12,14) e per adempiere al precetto dell'amore "ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt.22,39; Mc.12,31; Lc.10,27).

E' a disposizione della Chiesa: perchè riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al Vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perchè intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

E' in comunione con tutti i cristiani: perchè rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del "popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù" (1 Cor.1,2).

Perchè crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poichè "Cristo non può essere diviso" (1 Cor.1,13).



INDICE

PREGHIAMO INSIEME		2
EDITORIALE		3
ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI		
“Alla ricerca di Dio”	di S.E.Mons. Carlo Maria Martini	4
PAROLA DI DIO		
“La Croce - Sapienza di Dio”	di Luca Calzoni	7
“La Croce è il massimo della misericordia”	di Pietro Checconi	9
EDIFICHIAMO LA COMUNITA'		
“Come ascoltare e mettere in pratica”	di P.Fernando Sulpizi	11
DESERTO: CAMMINO VERSO LA TERRA PROMESSA		
"Dio trova il Suo popolo in terra desolata"	di Roberta Capodicasa	16
"Dio vuol essere la guida del Suo popolo"	di Mariangela Menghini	19
"Dio conclude un'Alleanza con il Suo popolo"	di Massimo Roscini	22
"L'infedeltà del popolo di Dio"	di Daniele Mezzetti	25
"Il deserto si rivela un tempo della misericordia di Dio"	di Patrizia Tosti	27
LODIAMO IL SIGNORE PER...		
Francesca Lisi		29
Cesira Frattegiani		30
I FRATELLI SCRIVONO		
"...ero io il cieco nato!"	di Mauro Biscarini	31
"Il Signore cominciò ad operare"	di Lino Gaggia	32
"L'obbedienza al «Fratello anziano»"	di Michela Fioroni	33
CATECHESI SISTEMATICA		
"Il discorso della montagna: le Beatitudini"	di Luciano Cecchetti	34

PREGHIAMO INSIEME

*“Voglio ricordare i benefici del Signore,
le glorie del Signore,
quanto egli ha fatto per noi.
Egli è grande in bontà per la casa di Israele.
Egli ci trattò secondo il suo amore,
secondo la grandezza della sua misericordia.
Disse: «Certo, essi sono il mio popolo,
figli che non deluderanno»
e fu per loro un salvatore
in tutte le angosce.
Non un inviato nè un angelo,
ma egli stesso li ha salvati;
con amore e compassione
egli li ha riscattati;
li ha sollevati e portati su di sè,
in tutti i giorni del passato.
Ma essi si ribellarono e contristarono
il suo santo spirito.
Egli perciò divenne loro nemico
e mosse loro guerra.
Allora si ricordarono dei giorni antichi,
di Mosè suo servo.
Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo
il pastore del suo gregge?
Dov'è colui che gli pose nell'intimo
il suo santo spirito;
colui che fece camminare alla destra di Mosè
il suo braccio glorioso,
che divise le acque davanti a loro
facendosi un nome eterno;
colui che li fece avanzare tra i flutti
come un cavallo sulla steppa?
Non inciamparono,
come armento che scende nella valle:
lo spirito del Signore li guidava al riposo.
Così tu conducesti il tuo popolo,
per farti un nome glorioso.
Guarda dal cielo e osserva
dalla tua dimora santa e gloriosa.
Dove sono il tuo zelo e la tua potenza,
il fremito della tua tenerezza
e la tua misericordia?
Non forzarti all'insensibilità
perchè tu sei nostro padre,
poichè Abramo non ci riconosce
e Israele non si ricorda di noi.
Tu, Signore, tu sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.
Perchè, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore,
così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.”
(Is 63,7-17)*

EDITORIALE

Presentando il n° 18 di "Venite e Vedrete" vogliamo, in primo luogo, ringraziare il Signore per averci guidati e sostenuti, e tutti i fratelli che hanno collaborato e collaborano alla stesura degli articoli, alla grafica della rivista e alla distribuzione.

Siamo persuasi che il numero meriti, anzi esiga, attenzione.

La rubrica "**Ascoltavano l'insegnamento degli Apostoli**" si avvale di un contributo assai efficace di S.E.Mons. Carlo Maria Martini, che sviluppa la tematica della "ricerca di Dio", riflettendo su un episodio della vita di Maria.

La rubrica "**Parola di Dio**" ci aiuta "a contemplare il punto centrale, la cosa più importante che è alla base e alla sorgente della vita: ci riporta sotto la Croce, centro di salvezza."

Nella rubrica "**Edifichiamo la Comunità**", P.Fernando Sulpizi prosegue con l'analisi di alcune problematiche riguardanti il "discernimento", già avviate nell'inserito del numero precedente.

Un contributo particolare è nel dossier: "**Deserto: cammino verso la terra promessa**"; siamo incoraggiati a proseguire il cammino intrapreso da una parola forte che ci aiuta a riflettere "su quanto sia solo ed unicamente Dio a conoscere la strada migliore per condurre ciascuno di noi alla salvezza."

Un ringraziamento particolare sale a Dio per **Francesca Lisi** e **Cesira Frattegiani**, per le cui testimonianze di vita impegnata al servizio del Signore e dei fratelli, lieti e commossi lodiamo Dio.

La rubrica "**I fratelli scrivono**" ci permette di toccare con mano l'esperienza concreta di fratelli che hanno ascoltato e messo in pratica la parola di Dio e che testimoniano le meraviglie del Suo amore.

A partire da questo numero, inoltre, inizierà "una **catechesi sistematica** del "famoso discorso della montagna"; esamineremo, una per una, le dieci beatitudini insegnateci da Gesù."

Prima di lasciarvi alla lettura, vogliamo scusarci per gli errori di stampa dello scorso numero, dovuti ad un errore di funzionamento del computer.

La Redazione

ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

Alla ricerca di Dio

di Mons. Carlo Maria Martini

“Ti preghiamo, o Maria, di aiutarci a riflettere su un episodio tanto doloroso e misterioso della tua vita! Tu ci hai insegnato che per comprendere il mistero della tua presenza presso la croce, noi dobbiamo rifrangerlo in altri misteri della tua vita e qualcosa della tua sofferenza noi la vediamo anticipata nei giorni della tua ricerca di Gesù a Gerusalemme. Cercando di penetrare in questo mistero, ti chiediamo di poter venerare il tuo segreto con amore ed umiltà. Non vogliamo frugare nei meandri della tua psiche ma soltanto desideriamo di essere illuminati dal tuo cammino per comprendere le parole che tu hai detto e che, dicendole, ci hai consegnato perchè ne assaporassimo il senso. Donaci di partecipare all'amore materno con cui tu hai vissuto l'oscurità e la sofferenza in unione con tuo Figlio.

Fa' che non ci sia, nella nostra ricerca, niente di indiscreto o di eccessivo ma che tutto sia lode, rispetto, riverenza per il mistero vivente che tu sei e per quel mistero che siamo noi, tuoi figli che ora ci curviamo sul tuo cammino. Amen.”

«Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti». (Lc 3,44)

Il verbo: “credendolo”, sembra rafforzare l'idea che i genitori non pensavano affatto alla possibilità che Gesù sarebbe rimasto a Gerusalemme. La traduzione “poi si misero a cercarlo”, fa presumere che Giuseppe e Maria abbiano passato una giornata spensierata senza preoccuparsi del bambino e che solo alla sera si siano domandati dove fosse.

Il testo greco però ci presenta il fatto un po' diversamente: i genitori vedono che non c'è, si chiedono dove Gesù possa essere, ma è chiaro che intanto la carovana deve continuare il viaggio. Lo cercano quindi mentre la carovana va e quando hanno constatato l'assenza del ragazzo, è già arrivata la sera.

D'altra parte resta per noi strano che Giuseppe e Maria abbiano cercato soluzioni che non ci sono evidenti perchè non riusciamo ad immaginare che Gesù potesse andare chiacchierando a destra e a sinistra!

Che cosa dice a noi l'atteggiamento dei due genitori?

Capita a tutti noi di perdere il punto della situazione senza nostra colpa, proprio perchè non ci viene in mente. Non riusciamo sempre a valutare la totalità degli eventi e viene il momento in cui ci battiamo il petto perchè ci è sfuggito qualcosa che, a rigor di logica, non avremmo dovuto tralasciare: avevamo molto da fare in quel giorno e non siamo stati attenti a quella persona mentre sarebbe stato ovvio prestarvi attenzione,...

Maria partecipa alla nostra fragilità perchè è passata per questo momento di smarrimento del senso globale della situazione.

Forse sarebbe bastata da parte sua un po' di riflessione: era così immobile Gesù nel tempio, non riuscivamo a tirarlo via, sarà certamente rimasto là!

Se la Madonna ha vissuto un momento così duro di disagio, di umiliazione, di dolore, anche noi dobbiamo perdonarci, anche noi dobbiamo capire che la nostra natura povera non riesce spesso a cogliere, per quanto si sforzi, il vero centro della situazione. Maria ci dà la mano e ci insegna l'umiltà: l'umiltà e l'umiliazione che ci può venire dalla gente che critica il nostro sbaglio, la nostra scarsa capacità di intuizione, la nostra dimenticanza, la nostra non attenzione a quella persona in una circostanza importante.

Forse la gente della carovana ha criticato Maria: Ecco, è capitato anche a lei, non può andarle sempre bene...

Qui la Madonna è veramente *nel* suo popolo: vive, partecipa, soffre, è criticata, si sente smarrita, in qualche modo si mette in colpa: Ma co-

me ho fatto? Come è stato possibile?

«Si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti; non avendolo trovato tornarono in cerca di lui». (Lc 3,44b-45)

“Si misero a cercarlo” è, in greco, un verbo all'imperfetto: «anezétun», una ricerca continua, che non si ferma. “*In cerca di lui*”: riprendo questo verbo mettendolo in relazione alla risposta che darà Gesù: «*Perchè mi cercavate?*». La ricerca di Gesù è la ricerca di Dio ed implica tutto il cammino dell'uomo.

Ricordiamo che il verbo è quello della prima domanda di Gesù ai due discepoli che gli si avvicinano: «Chi cercate?» (Gv 1,37).

Cercare è il simbolo del cammino dell'uomo verso la verità e, nella ricerca di Maria e Giuseppe, è contenuto l'affetto, l'amore, l'ansia. E' insomma un “cercare” che ha tutte le valenze, le bellezze, le vibrazioni della ricerca.

Per questo è molto strano il rimprovero di Gesù: «*Perchè mi cercavate?*», e ci sconcerta.

Per comprenderlo dobbiamo forse pensare ai vari significati di questo verbo nel Vangelo di Giovanni e ai diversi modi di cercare Gesù, soprattutto dopo la sua risurrezione quando, ad esempio, la Maddalena cercherà tra i morti Gesù, il Vivente.

C'è un cercare Gesù che è sbagliato e che viene rimproverato perchè equivale alla pretesa che Dio agisca secondo la nostra idea, non secondo il suo disegno. Viene qui adombrato il mistero della ricerca che, di per sè, è la tensione fondamentale dell'uomo verso il vero ma che può girare a vuoto se il vero è ricercato al di là di dov'è, oppure se lo cerco in realizzazioni in cui non può manifestarsi.

Maria, che ha dovuto fare un discernimento sul senso della ricerca, può illuminarci in tante affannose ricerche che facciamo di Gesù, quando, ad esempio, ci adoperiamo per trovare la grazia, la consolazione, la chiarezza della nostra vita, l'assicurazione che siamo nella strada giusta, la soluzione dei nostri problemi; e tutte queste cose le abbiamo già. Oppure è possibile trovarle con evidenza e facilmente presso una decisione autoritativa o presso una realtà già manifestata: ma non volendola accettare continuiamo a cercarle adducendo la scusa che abbiamo bisogno di una maggior luce del Signore.

In altre parole, è la fatica dell'uomo ad accogliere Dio nella storia concreta perchè è più facile accettarlo nella sua divina totalità, nella sua astrattezza che in una storia diversa da come noi la vorremmo.

L'obbedienza a Dio è accettare che si riveli nella concretezza di *questo Gesù* crocefisso, umiliato, di *questa Chiesa* povera, debole, di *questa comunità*, di *questa mia mente* con le sue ottusità, di *questo mio corpo* con le sue malattie, di *questa mia vita spirituale* con le sue fatiche. Vorremmo sempre trovare Dio altrove e così perdiamo il punto della situazione storica reale. Soltanto quando ci rassegnamo al fatto che la nostra ricerca è affanno e non ricerca vera, ci accorgiamo che sostanzialmente abbiamo già ciò che cercavamo.

«Dopo tre giorni, lo trovarono». (Lc 3,46a)

E' di nuovo sottolineato che Maria e Giuseppe non hanno capito dove cercare. Forse saranno andati presso le famiglie che li avevano ospitati; in ogni caso non sono riusciti a rendersi ragione immediatamente del fatto, per cui continua, per così dire, il precedente “*non conobbero*”.

Gesù ha permesso che i suoi genitori sperimentassero la nebbia dell'oscurità, il disagio dell'aridità, il crescente dolore di chi cerca il Signore e non lo trova. Gesù è quindi vicino a chi vive questa sofferenza e sperimenta il silenzio misterioso di Dio. Per tre giorni Maria e Giuseppe non sentirono più la sua voce a cui erano abituati da mattino a sera: la voce, la Parola tace. Tace mentre si affacciano le ipotesi più nere, più sconvolgenti e l'ansia è dolorosissima, è una prova acutissima della fede.

A noi sarebbero certamente venuti alla mente pensieri che non sfiorano Maria: Dio mi ha abbandonato, non mi ha dato questa missione che mi aspettavo, forse non ho saputo rispondere, la mia vita è dunque fallita! E poi i pensieri si ingarbugliano e veniamo afferrati dalla paura. Tutto questo ci spinge a contemplare il silenzio umile di Maria, silenzio che non chiede «perchè», così come non lo chiederà ai piedi della Croce. Il mistero del silenzio di Maria possiamo intuirlo nella preghiera e soltanto in essa. Maria non

si domanda niente, non rimugina, non si ferma a pensare sugli eventuali sbagli commessi: se l'avesse fatto non avrebbe aggiunto un briciolo di efficacia alla sua ricerca, così come noi, con tutti i nostri pensieri, non aggiungiamo un briciolo di carica alla nostra azione. Tutt'al più togliamo più di un briciolo al nostro sonno.

Qui vediamo Maria molto diversa da noi e insieme incoraggiante. Sembra dirci: Fai ciò che stai facendo, *age quod agis*, scrivi se devi scrivere, rispondi al telefono se squilla, ricevi la persona che attende, non fare castelli in aria perchè non serve a niente. Maria, credo, ci dà la preziosissima indicazione del rimanere attaccati all'azione presente senza fermarsi sul passato e senza evasive costruzioni

sull'avvenire. E' il modo più vero per vivere ed accettare il silenzio di Dio.

“Maria, sono tante le volte in cui non comprendiamo. Fa' che l'umiltà e la sofferenza del tuo non capire sia di sostegno all'insofferenza, all'orgoglio e talora alla superbia del nostro non capire. Medica, con la tua dolcezza e perseveranza, col tuo silenzio paziente, la ribellione che spesso accompagna le nostre riflessioni sulla nostra vita, sulla vita delle comunità e della Chiesa. Donaci di partecipare al tuo «sì» che rimane tale nella più dolorosa oscurità, nella sofferta incomprensione, fino al momento della Croce e della Risurrezione”.

da: “La donna nel suo popolo”



PAROLA DI DIO

“La Croce - sapienza di Dio

di Luca Calzoni

“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perchè non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:

Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poichè, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perchè ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.” (1 Cor 1,7-25)

S.Paolo scrive queste parole all'inizio di una lettera inviata alla Comunità di Corinto, una giovane e forte Chiesa situata in quella che era considerata la città centro del paganesimo.

Questa Comunità si trovava in grande difficoltà e l'Apostolo deve scrivere questa lettera, che precede il suo arrivo, per correggere situazioni particolarmente gravi.

Quello che metteva in pericolo la Comunità di Corinto era la divisione tra i suoi membri: “io sono di Paolo, io di Apollo” (1 Cor 3,4).

Ma la divisione in una Comunità non è mai causa, ma sempre effetto, sintomo di qualcosa che è entrato a scollare, dividere quello che lo Spirito Santo ha unito.

La causa vera delle discordie che c'erano tra i cristiani di Corinto era che alcuni di questi avevano aperto il cuore alla mentalità del mondo che li circondava e cercavano di vivere l'esperienza di Chiesa frutto dello Spirito come un'esperienza basata sulla sapienza umana.

S.Paolo prima di entrare nello specifico, riporta i cristiani di Corinto (e noi) a contemplare l'evento centrale, la cosa più importante che è alla base e alla sorgente della vita: **ci riporta sotto la Croce, evento di salvezza.**

“Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani.” (1 Cor 1,23)

Il punto di partenza dell'esperienza del cristiano, quello che non si deve mai perdere di vista, quello che deve essere annunciato è: Gesù crocifisso!

Anzi S.Paolo ci mette in guardia dal lasciarci prendere la mano dai discorsi sapienti, “perchè non venga resa vana la Croce di Cristo” (1 Cor 1,12).

Queste parole non possono non richiamare alla nostra mente quelle di Gesù:

“Quando sarò innalzato li attirerò tutti a me” (Gv 12,32)

Se ci chiediamo il perchè di tutto questo, la risposta è una sola: perchè **la Croce ci rivela fino a che punto Dio ci ama.** E questo è il contenuto della predicazione.

“Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perchè, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati,

saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.” (Rm 5,6-9)

E' l'amore di Dio che cambia il cuore e la Croce ne è la massima manifestazione.

Ma c'è di più:

la Croce rivela anche il cuore dell'uomo.

Dio si è messo nelle nostre mani e noi lo abbiamo ucciso, inchiodandolo ad un legno. E proprio mentre eravamo più meritevoli di castigo, Gesù è risorto annullando la nostra colpa. L'amore di Dio si manifesta proprio nel momento in cui maggiore si evidenzia la nostra ingratitudine.

La Croce ci rivela che c'è una sapienza divina in contrasto con quella del mondo.

La sapienza di Dio ha un nome: Gesù Cristo, “Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio” (1 Cor 1,24b).

Mentre nel mondo c'è la sapienza fatta da sottili ragionamenti!

E tutto questo non perchè la Croce vuole essere negazione dell'uomo, ma perchè l'uomo comprenda che la sua orgogliosa pretesa di fare a meno di Dio, la sua autosufficienza nell'ambito della propria salvezza, è stoltezza.

Non ci salviamo da soli, nè ci salvano le nostre opere, neanche quelle buone, ma siamo salvati per la grazia che ci viene per mezzo di Gesù!

Tutte le nostre azioni, le nostre scelte, devono avere come punto di riferimento la Croce di Gesù, che ci ricorda “quanto siamo preziosi ai suoi occhi” (Is 43,4).

Ma soprattutto che le vie di Dio non sono le nostre vie, e che ciò che caratterizza il cristiano non è la sua "abilità ad essere buono", ma la sua disponibilità a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

Il brano iniziale di S.Paolo ci ricorda anche che ci sono due atteggiamenti opposti tra di loro (e anche opposti alla sapienza di Dio) dai quali dobbiamo guardarci:

il primo è la ricerca eccessiva dei segni (“E mentre i Giudei chiedono i miracoli...”- 1 Cor 1,22a). Mi viene in mente l'atteggiamen-

to dei Giudei che dopo aver crocifisso Gesù gli dicevano: "Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perchè vediamo e crediamo" (Mc 15,32). Per il credente è la fede in Gesù crocifisso e risorto che fa i miracoli come segni che accompagnano la predicazione;

il secondo atteggiamento è la ricerca di sottili e dotti ragionamenti (“...e i Greci cercano la sapienza...” - 1 Cor 1,22b):

“Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.

Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo

considerarono come dèi, reggitori del mondo.

Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi,

pensino quanto è superiore il loro Signore,

perchè li ha creati lo stesso autore della bellezza.

Se sono colpiti dalla loro potenza e attività,

pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.

Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature

per analogia si conosce l'autore.

Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero,

perchè essi forse s'ingannano

nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo.

Occupandosi delle sue opere, compiono indagini,

ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perchè le cose vedute sono tanto belle.

Neppure costoro però sono scusabili,

perchè se tanto poterono sapere da scrutare l'universo,

come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?” (Sap 13,1-9)

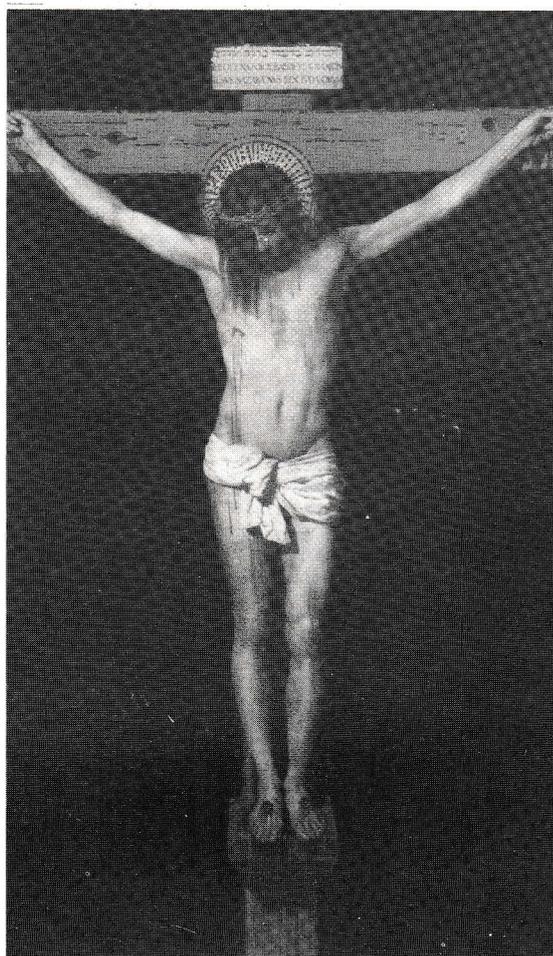
Tra questi estremi il nostro sguardo deve essere rivolto a Gesù crocifisso per noi.

"Egli, che tutto conosce e che è più permanente di ciò che è contenuto in lui, manifesta la propria potenza conservatrice dell'universo,

misteriosamente e come in uno specchio attraverso la figura della croce.

Per questo sta scritto non solo che il Figlio dell'uomo muoia, ma che sia crocifisso, affin-

chè la croce proclami con la sua forma stessa, agli occhi capaci di vedere, l'onnipotenza di colui che appare su di essa e che è tutto in tutti" (S.Gregorio di Nissa).



“La Croce è il massimo della misericordia”

di Pietro Checconi

La nostra è una Comunità molto attiva, molto impegnata: si prega, si fa apostolato, ci si prende cura dei malati, e tante altre cose. Di ciò dobbiamo ringraziare Dio, perchè ciò è una grande grazia, di cui, senz'altro, non ci rendiamo conto che in minima parte.

Ma tutte le grazie e i doni di Dio, in un certo senso, possono costituire anche dei pericoli perchè Dio li ha affidati a noi, poveri uomini. Uno dei pericoli maggiori, specie per una comu-

nità così attiva e strutturata come la nostra, è quello che tutti chiamano "della legge".

Esiste cioè il pericolo, inconscio beninteso, di volerci comperare il Paradiso con le opere, quasi quasi in modo che tornino i conti con Dio, cosicchè non siamo debitori di nulla, non dobbiamo niente a nessuno, nemmeno a Dio.

Certo, nessuno apertamente fa un discorso così a Dio, ne lo vuol fare, ma l'inconscio lo fa, lo "vive", e tanto basta perchè esista il

problema "legge", che ci procura, spesso, non pochi ostacoli alla conversione e persistenti sensi di colpa.

Il fatto positivo è che il problema, che più o meno è di tutti, viene a galla. Non ce lo nascondiamo e, così, confessandolo, possiamo cominciare a vincerlo. Possiamo dire che meno lo nascondiamo, più siamo avviati al superamento di esso. Abbiamo infatti poco da illuderci: in tutti noi si nasconde un fariseo. Ed è questo "io" fariseo che a volte, preso da un'autentica frenesia spirituale, si vuol comperare il Paradiso con le opere, dimenticando che, sebbene le opere siano necessarie per andare in Paradiso, poichè sono, se fatte con carità, la conseguenza dell'amore, le porte della salvezza sono state aperte per noi da un atto della misericordia di Dio. Ed è vero che il Paradiso va meritato, e per questo dobbiamo sforzarci, ma va meritato usando la grazia di Dio, compiendo quelle opere buone che, per grazia, Dio ci prepara.

Allora le opere davvero sono la conseguenza dell'amore. A questo proposito è interessante notare che tra i frutti dello Spirito che S. Paolo enumera nella lettera ai Galati, non sono elencate le opere. I primi tre frutti sono: amore, gioia, pace; è perciò dal cuore che vive l'amore, la gioia, la pace, che devono scaturire necessariamente le opere. Nel compiere le opere dobbiamo comportarci più o meno come dovremmo comportarci quando si usano i carismi: la grazia la mette Dio, la bravura la mette Dio, noi dobbiamo mettere la nostra disponibilità e la nostra persona. Dobbiamo cioè essere strumenti nelle mani di Dio: è in questo caso che le opere sono cariche di grazia, che non vengono fatte per sentirci bravi, (e non lo siamo in realtà), ma per cercare di amare Dio con quel poco che abbiamo.

E' qui che ci accorgiamo spesso di essere mancanti. Che fare allora? Agitarci? Deprimerci? Niente di tutto questo, ovviamente. Mai dobbiamo dimenticarci che siamo un popolo in cammino, che noi siamo peccatori, ma la Chiesa è Santa. Mai dobbiamo dimenticarci la misericordia di Dio. E' la fiducia in questa misericordia che ci dona la pace. Questa fiducia, questa pace, hanno origine e crescono nella preghiera, una preghiera ve-

ra, sincera, dove possiamo aprire il nostro cuore a Dio. E' in una preghiera così che noi compiamo un atto di umiltà e nello stesso tempo di giustizia verso Dio, perchè è in una preghiera così che noi riconosciamo, per quanto ci è possibile, chi è Dio e chi noi siamo. Riconosciamo che Egli è onnipotente e infinitamente giusto, che noi siamo miseri peccatori; ma riconosciamo anche che **Egli è Amore e Misericordia e noi oggetto del Suo Amore e della Sua Misericordia**. E' perciò in questo tipo di preghiera che nasce e si sviluppa la coscienza del timore e della misericordia di Dio.

"Dio è amore" afferma S. Giovanni Apostolo nella sua prima lettera. E per dimostrarcelo Dio ci ha redento, e lo ha fatto, per giunta, soffrendo: ci ha voluto così dimostrare che ci ama di un amore che sopporta ogni dolore.

Nella Croce Gesù, l'uomo-Dio, si è fatto peccato, dice S. Paolo, e come peccato è stato inchiodato e si è umiliato fino alla morte, Lui che è Dio!

Ecco, nella croce si intravede più che la sofferenza di un uomo soltanto. Nella croce abbiamo di fronte tutta la sofferenza dell'uomo e di Dio. E' Gesù che ci rivela il Padre! E nella croce Gesù ci rivela tutto l'amore e il dolore del Padre.

La croce! La sintesi della giustizia e della misericordia di Dio! Non possiamo capire nè la giustizia nè la misericordia di Dio senza la croce. La croce è giustizia, perchè per giustizia i nostri peccati andavano puniti con la morte, ma per una mirabile invenzione della sua misericordia, Dio ha riversato questa pena su Se stesso! **La Croce perciò è il massimo della misericordia.**

E ancora: sulla Croce Gesù ci dona la Sua stessa Madre come nostra Madre!

E ancora: **la Croce è vittoria! E' preludio della Risurrezione!**

Davvero la fantasia di Dio non poteva donarci niente di più di ciò che ci ha donato. Infatti ci ha dato tutto: ci ha dato Se stesso!

Ecco, è alla logica di questo amore, di questa misericordia, riassunti in modo così mirabile dalla Croce, che possiamo cominciare a risolvere il problema "legge".

Gesù Cristo è il Signore!

EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

"Come ascoltare e mettere in pratica

di P.Fernando Sulpizi

"Il Signore conosce i pensieri e le intenzioni del nostro cuore. Senza dubbio egli li conosce tutti, mentre noi solo quelli che ci è concesso di percepire per il dono del discernimento" (Baldovino di Canterbury: Trattati).

* * *

Come essere sicuri di non interpretare a proprio vantaggio o arbitrio le parole di Dio e di non fargli dire ciò che vorremmo che dicesse?

Questa, e le seguenti domande, fanno riferimento alla pratica, usuale nel Rinnovamento nello Spirito, di fare il discernimento della volontà di Dio mediante l'apertura della Bibbia, stando in atteggiamento di preghiera.

Un tipo di risposta, molto sbrigativo, a questa domanda, potrebbe partire da una condizione: chi desidera, o sa di desiderare un certo tipo di risposta, è meglio che non faccia un discernimento con questa pratica, perchè la risposta ce l'ha già. Il suo cuore già propende per una risposta, e se la cosa non è cattiva in se stessa "segua pure i desideri del suo cuore." (Qo 11,9) Se invece non si sa veramente cosa fare o dire e si è aperti a qualsiasi tipo di risposta, allora si preghi e si apra in fede la Bibbia: la lettura della Parola di Dio "può" essere illuminante. Ma a quali condizioni?

Leggiamo una pagina dai "Trattati" del Vescovo Baldovino di Canterbury: «Spesso o il nostro stesso giudizio o quello degli altri o anche il nostro tentatore ci presentano come buono e, santo ciò che all'occhio di Dio non è per nulla degno di premio. Vi sono contraffazioni di vere virtù, come anche di vizi, che ingannano e abbagliano gli occhi della mente con immagini ingannevoli, talmente che spesso appare bene il male e il male bene.

Questo fa parte della nostra miseria e della nostra ignoranza, che dobbiamo molto deplora-

re e molto temere. Sta scritto infatti: Vi sono strade che sembrano buone all'uomo, ma che invece conducono all'abisso. (cfr. Pr 16,25)

Per farci evitare questo pericolo, l'Apostolo Giovanni ammonisce dicendo: "Mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio." (1 Gv 4,1) Chi mai può esaminare le ispirazioni, se vengono da Dio, se non gli è stato dato da Dio il loro discernimento, così da poter esaminare esattamente e con retto giudizio i pensieri, le disposizioni, le intenzioni dello Spirito? Il discernimento infatti è come la madre di tutte le virtù ed è necessario a tutti nel guidare la vita, sia propria che altrui.

E' giusto il proposito di fare le cose secondo la volontà di Dio. E' virtuosa l'intenzione che si dirige semplicemente verso il Signore. La nostra vita e ogni nostra azione saranno luminose solo se l'occhio sarà semplice. Ora l'occhio semplice è occhio, ed è semplice. E' occhio perchè vede per mezzo di un retto sentire cosa si deve fare, ed è semplice perchè agisce con pia intenzione escludendo la doppiezza. Il RETTO SENTIRE non cede all'errore. La PIA INTENZIONE esclude la finzione. Questo è dunque il discernimento, l'unione del retto pensiero e della virtuosa intenzione.» (Tratt. 6; PL 204, 466-467)

* * *

Di fronte ad una decisione o ad una scelta fatta dopo il discernimento il cui esito è stato negativo, tendo a rimettere in discussione il discernimento precedente.

Mi sembra che il discernimento in quel caso tendesse a capire non la decisione da prendere secondo la volontà di Dio, ma a conoscere il futuro.

Sarebbe meglio in questi casi, in cui si sente il desiderio di fare una cosa (non cattiva) (ma) forse inopportuna, di farla ugualmente disposti a non rammaricarsi se l'azione avrà esito negativo, anzichè "tentare" Dio per conoscere il futuro. Gesù Cristo ha annunciato le cose future (la sua parusia, la distruzione di Gerusalemme, velatamente il tipo di mor-

te di Pietro, il calice di Giacomo e Giovanni...) ma eccetto che per la risurrezione - punto centrale della redenzione e della fede - non ha voluto mai dire le cose relative ad eventi futuri in modo tale da eliminare la componente "fede". Agli Apostoli, in alcuni casi ha dato dei segni, ma alla domanda precisa sulla ricostruzione dei regni di Israele, risponde: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta." (At 1,8)

Quindi, più che rimettere in discussione il discernimento precedente, bisognerebbe mettere in discussione il "perchè" del discernimento, e il "come". Non sempre il Signore risponde subito, quando ci mettiamo in preghiera, nè risponde in tutti i casi (cfr. sotto). Egli, se operiamo con fede, risponde subito se, ad esempio, ci troviamo in situazioni simili a quella descritta in Mt 10,19: "Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come e che cosa dovrete dire, perchè vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire." (Mt 10,19)

* * *

Quando si prega per qualcuno si manifesta un discernimento (ammesso che sia tale) sotto forma di forte emozione (paura, pianto, sofferenza...), ma non si sa che cosa questo significhi: come ci si deve comportare? Se si tratta di un discernimento, come svilupparlo?

Se non si sa cosa significhi, non bisogna usare queste emozioni per dire cose che possono ferire o indurre in errore. Accanto al carisma del discernimento, bisogna sviluppare la virtù della prudenza. S. Agostino faceva a Dio questa preghiera (a proposito della Parola di Dio): "Siano le tue Scritture per me una casta gioia; che io non m'inganni su di esse, nè inganni altri con esse." Penso che nel Rinnovamento nello Spirito questa preghiera dovrebbe diventare familiare. Se egli pregava così per ben usar la Parola di Dio, che può essere sì travisata, ma che è una parola, cioè un segno quanto meno "razionalmente" intellegibile, quanta cautela dobbiamo usare con i

sentimenti che debbono essere "interpretati" perchè diventino un fatto razionale?

L'uso della prudenza potrà suggerirci di parlare di questa emozione in un secondo tempo, quando avremo conosciuto meglio la situazione in cui il fratello o la sorella si trova; oppure si potranno fare - prudentemente - delle domande per cercare di capire se esiste un nesso tra il fenomeno emotivo e la situazione di colui per il quale abbiamo pregato. Insisto con la prudenza, che è virtù morale utilissima per preservarci dagli estremi (rigidità/arrendevolezza) e che si sviluppa con l'esercizio, con la preghiera e con l'intervento del dono del consiglio (anch'esso da chiedere che si sviluppi). "Molti casi non si possono risolvere con il processo lento e laborioso della prudenza; è necessario l'intervento del dono del consiglio che ci indichi istantaneamente ciò che dobbiamo fare, per quella specie di istinto o connaturalità caratteristica dei doni." (R. Marin)

Se si vuole sapere come sviluppare un discernimento iniziato attraverso l'emozione, si chieda allo Spirito Santo il dono del consiglio, il quale tra gli altri effetti ci preserva dal pericolo della falsa coscienza e risolve con infallibile sicurezza casi difficili ed imprevisti.

* * *

Come si fa a discernere la propria vocazione nell'incertezza?

Innanzitutto mi pare che l'ultima parola della domanda sia superflua. Poche persone infatti sono state gettate improvvisamente a terra dal cavallo della propria sicurezza. Per lo più il seme della vocazione si sviluppa man mano che lo si prende in considerazione e per una serie di circostanze difficilmente simili tra persona e persona. Ogni vocazione ha una sua storia e la decisione non si può prendere dopo un "discernimento".

La storia dei Profeti ci insegna qualcosa a questo proposito: c'è in ciascuno di noi (quando si avverte la chiamata) una iniziale riluttanza ad accettare un invito impegnativo; essere profeti è una chiamata scomoda; e se all'inizio, in alcuni casi, non c'è nessun dubbio, come gli Apostoli che non fanno nessuna obiezione al comando: "Seguimi", poi - sopiti gli entusiasmi

- viene da domandare a Dio: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa dunque ne otterremo?" (Mt 19,27)

Tuttavia credo che questo problema debba essere trattato separatamente, perchè è troppo impegnativo, e liquidarlo in una semplice risposta mi sembra superficiale e non risolutivo. Possiamo proporci di trattarlo più diffusamente nel prossimo numero di "Venite e Vedrete", dando una risposta più approfondita anche alla domanda seguente. Qui, anticipando quel che si potrà dire in seguito in modo più diffuso, possiamo aggiungere che il problema della vocazione, tocca sul vivo la libertà dell'individuo. Tutto ciò che viene dagli altri può e deve aiutare un membro della Comunità, ma non toglierli la libertà, o moralmente violentarlo.

* * *

Quando si fa una preghiera di discernimento e le due pagine aperte sono interpretabili in modo opposto, come ci si deve comportare?

- 1) Chiudere la Bibbia e ricominciare da capo.
- 2) Se uno sente di dover scegliere un brano, favorevole o sfavorevole che sia, continui a pregare chiedendo che il pensiero di Dio si manifesti più chiaramente.
- 3) Cercare di sentire dentro di sé quale risonanza provocano le parole lette.
- 4) Non è detto che il Signore sia obbligato a rispondere. Egli sa meglio di noi come stiamo trattando la Sua parola. E se non ci trova disponibili (non importa il senso dell'indisponibilità) il Signore non risponde.

Posso assicurare che - nell'esercizio del ministero sacerdotale - quando ho avuto bisogno di dare una risposta ed ho pregato intensamente, il Signore mi ha sempre risposto, sia facendomi tornare alla mente una serie di citazioni legate l'una all'altra con un filo misterioso, sia dandomi una parola conclusiva a conferma di quanto avevo detto.

Nella Bibbia noi troviamo una serie di passi in cui appare chiaramente la libertà di Dio che risponde o non risponde secondo la Sua infinita Sapienza.

* * *

Concludiamo questo intervento con tre serie di citazioni:

- 1 - Dio parla o risponde.
- 2 - Dio non risponde.
- 3 - Preghiere per chiedere a Dio che parli.

Un segno particolare che accompagna la risposta di Dio:

"Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono." (Es 19,18)

"Il Signore tuonò dai cieli, l'Altissimo emise la sua voce." (2 Sam 22,14)

"Io invocherò (il nome) del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio." (1 Re 18,24)

"Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore! - Cadde il fuoco del Signore..." (1 Re 18,37)

"Al Signore innalzo la mia voce e risponde dal suo monte santo." (Sl 3,5)

"Ora so che il Signore salva il suo consacrato: gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra." (Sl 20,7)

Altro segno della risposta del Signore può essere il cambiamento dello stato d'animo:

"Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato." (Sl 34,5)

"Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio nostra salvezza." (Sl 65,6)

"Nell'angoscia ho gridato al Signore; mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo." (Sl 118,5; stesse parole in Sl 120,1)

"Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto; hai accresciuto in me la forza." (Sl 138,3)

La fiducia di chi prega genera la risposta:

"Tu mi risponderai, Signore Dio mio." (Sl 38,16)

La bontà di Dio anticipa anche la risposta:

"Prima che m'invochino io risponderò, mentre ancora stanno parlando io già li avrò ascoltati." (Is 65,24)

Il Signore stesso chiede al suo profeta (ma anche ad ogni suo figlio): "Invocami ed io ti risponderò e ti annunzierò cose grandi e impenetrabili, che tu non conosci." (Ger 33,13)

L'amore di Dio per i suoi figli, per il suo popolo, si spinge a rispondere personalmente perchè possa liberarsi dai suoi idoli:

“Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all’occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli, per raggiungere al cuore gli Israeliti, che si sono allontanati da me a causa di tutti i loro idoli.” (Ez 14,4)

Leggiamo ora alcune citazioni in cui Dio non risponde.

La cattiveria che Saul fa entrare nel proprio cuore, l’infedeltà ai comandi del Signore, lo pongono nell’isolamento completo: “Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose nè attraverso i segni, nè mediante gli urim, nè per mezzo dei profeti.” (1 Sam 28,6)

La presunzione chiude all’uomo la voce di Dio: “Se uno volesse disputare con lui, non gli risponderebbe una volta su mille.” (Gb 9,3)

Ma anche un libero e misterioso disegno di Dio fa fare a Giobbe l’esperienza del silenzio di Dio: “Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto ma tu non mi dai retta.” (Gb 30,20)

Come non prendere in considerazione le parole di Eliu: “Dio infatti è più grande dell’uomo. Perché ti lamenti se non risponde ad ogni tua parola? Dio parla in un modo o in un altro, ma non si fa attenzione. Parla nel sogno, visione notturna, quando cade il sopore sugli uomini e con apparizioni li spaventa per distogliere l’uomo dal male e tenerlo lontano dall’orgoglio...” (Gb 33,11-15)

Anche la preghiera insistente può non sempre ottenere una risposta immediata. Perché? Dio vuole che insistiamo, vuole rivelarci la Sua volontà attraverso altre vie, vuol farci scoprire che la fede non ha un’unica strada per arrivare dove Lui ci vuol fare arrivare...

Perciò il salmista dice: “Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.” (Sl 22,3)

Il seguente brano di Michea spiega il silenzio di Dio verso Saul, cioè verso tutti coloro che si trovano nelle sue condizioni: “Allora grideranno al Signore ma egli non risponderà, nasconderà loro la faccia in quel tempo perchè hanno compiuto azioni cattive.” (Mi 3,4)

Poichè Giacomo ci esorta “se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio” (Gc 1,5)concludiamo con alcune indicazioni sui Salmi che possono essere usati per **chiedere a Dio che ci faccia conoscere il Suo pensiero, la Sua volontà:**

“Quando ti invoco, rispondimi, Dio mia giustizia.” (Sl 4,2)

“Guarda, rispondimi, Signore mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perchè non mi sorprenda il sonno della morte.” (Sl 13,4)

“Porgi l’orecchio, Dio, alla mia preghiera, non respingere la mia supplica; dammi ascolto e rispondimi...” (Sl 55,2-3a)

“Rispondimi Signore, benefica è la tua grazia; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi.” (Sl 69,17-18)

“Signore, tendi l’orecchio, rispondimi...” (Sl 86,1)

“Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l’orecchio. Quando t’invoco: presto, rispondimi.” (Sl 102,3)

“Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l’orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi.” (Sl 143,1)



DESERTO:



PROMESSA

CAMMINO VERSO LA TERRA

Forse non abbiamo mai riflettuto su quanto sia veramente solo ed unicamente Dio a conoscere la strada migliore per condurre ciascuno di noi alla salvezza.

Agli Ebrei che uscivano dall'Egitto, dalla schiavitù, il Signore addita la terra promessa, per di più si incarica Egli stesso di condurli, guidandoli con la nube di giorno e la colonna di fuoco nella notte.

Noi avremmo scelto la via più breve o la più facile. Dio no, sceglie la più lunga e la più difficile: sceglie la via del deserto.

Dio sa che nel deserto nascerà il popolo, che sperimenterà realmente come la salvezza viene dall'alto e non risiede nella sua forza; inoltre la consapevolezza dei propri limiti e la fatica insieme agli insuccessi personali dovrebbero insegnargli a non voler tornare indietro, a non perdere, in un momento di depressione e scoraggiamento, i vantaggi provenienti dal "braccio" di Dio.

Solo nel deserto, senza le risorse che il suo ingegno cristallizzato nella civiltà, offre all'uomo, fra la sabbia, dove non cresce albero da frutto, o dove ciò che cresce subito si secca, dove non scorre normalmente acqua, dove è troppo caldo di giorno e troppo freddo di notte, l'individuo può cercare e trovare la sua identità di popolo.

Così fu per Israele guidato da Dio, condotto quasi per mano dall'Egitto alla Palestina, dalla terra degli idoli alla fiducia nell'intervento del Signore per risolvere le difficoltà. Così è per noi oggi e in ogni tempo della storia: **NEL DESERTO NASCE IL POPOLO**, insieme si piange e ci si consola, insieme si affronta il caldo, il freddo, la fatica; Dio interviene, opera potentemente secondo il bisogno di ciascuno, e mentre salva i singoli, forma e porta alla salvezza un popolo intero.

Dobbiamo certo scoprire nella nostra personale esperienza quanto sia importante nel piano di Dio crescere come popolo, nella dimensione orizzontale di donazione e condivisione, senza perdere mai di vista la sottomissione e la pietà filiale verso il Signore.

Nel progetto di Dio la realtà del figlio Suo non consiste nello sperimentare la propria impotenza, ma invece nel ricevere dal Creatore-Padre l'amore insieme ad ogni bene. Come la storia dell'Esodo, la storia di ognuno di noi si lega con la storia dell'altro, di un popolo in cui Dio cala la sua mano non per schiacciare, ma per sollevare, per soccorrere, per consolare.

*Celebrate il Signore perchè è buono,
perchè è eterna la sua misericordia.
Lo dicano i riscattati del Signore
che egli liberò dalla mano del nemico
e radunò da tutti i paesi, dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.
Vagavano nel deserto, nella steppa,
non trovavano il cammino per una città dove abitare.
Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.*

*Nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angustie.
Li condusse sulla via retta,
perchè camminassero verso una città dove abitare.
Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
poichè saziò il desiderio dell'assetato
e l'affamato ricolmò di beni.
(Sl 107,1-9)*

Dio trova il suo popolo in terra desolata

di Roberta Capodicasa

Non è facile trovare un esordio sul tema indicato dal titolo, non lo è perchè si tratta di parlare della salvezza che Dio propone da millenni al suo popolo e perchè la parola di Dio è ricchissima su questo punto. Ma lasciarsi scoraggiare significherebbe perdere l'occasione unica di narrare le opere straordinarie di Dio!

Non accada mai di lasciarsi sfuggire una tale opportunità!

Partiremo, anzi, dall'"alba" della storia della salvezza: l'Esodo.

Questo libro della Bibbia è particolarmente adatto al nostro scopo: il passaggio dalla schiavitù alla libertà del popolo di Israele, l'attraversamento del Mar Rosso e l'inizio del cammino nel deserto sempre hanno rivestito un ruolo paradigmatico nella vita della Chiesa, prefigurando la realtà che vive oggi il popolo dei battezzati.

Ogni giorno però abbiamo anche noi l'occasione di vivere il nostro Esodo; cerchiamo di vedere come.

E' nota a tutti la situazione che spinge Dio a intervenire tramite Mosè a favore del suo popolo: Israele è schiavo in Egitto, una terra verso cui Giacobbe e i suoi figli si erano mossi in cerca di cibo; attirati dalla fama di cui godeva il regno del faraone, dal paese di Canaan scesero verso la valle del Nilo (cfr. Gen 42,1ss). Inizialmente trovano un'accoglienza favorevole da parte degli egiziani, ma ben presto la situazione si inverte: l'abbondanza e il benessere agognati si tramutano in una schiavitù: *"Gli egiziani fecero lavorare i figli di Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni d'argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza."* (Es 1,13-14)

Leggendo attentamente possiamo accorgerci di come questa parola ci coinvolge da vicino: quante volte noi ci muoviamo in cerca di benessere, di felicità, di tranquillità, di serenità e ci volgiamo alle regioni più prossime al nostro intento: il lavoro, lo studio, la famiglia, le amicizie...e ordinariamente ci ritroviamo invischiati tra mille problemi, ansie e paure, tutta una serie di mattoni accumulati con cura sotto una "sorveglianza" durissima: la sete di ricchezze che appesantisce il nostro cuore, senza contare che ci impedisce di sollevare lo sguardo verso Colui che siamo chiamati a conoscere, amare e servire! Gesù parla a questi "schiavi" quando dice: *"Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi."* (Lc 18,22)

Quello che sempre mi colpisce quando ascolto questo invito, è la mia reazione di paura, di stentata generosità nella risposta...*"Vieni e seguimi"*. Che vorrà da me il Signore? Che cosa chiederà? E arenandomi su questi interrogativi senza senso rimango ancorata ai miei piccoli mattoni di paglia e fango, lì dove Gesù Cristo mi propone la libertà dei figli di Dio! E' la situazione degli invitati al banchetto nuziale che *"non se ne curarono e andarono chi al proprio campo chi ai propri affari"* (Mt 22,5). Spesso quella che ci aspettavamo fosse una fertile valle diviene una terra desolata, arida, la terra di schiavitù perchè ci lega a situazioni che Dio non ha pensato per noi e il cuore soffre tra preoccupazioni e affanni del mondo. Ma Dio è misericordioso quando per mezzo del Suo Spirito ci chiama a camminare con un popolo che Egli non fa che stimolare, ci rende consci di quello che perdiamo restando nel nostro Egitto chini sui nostri mattoni ed unisce il grido del singolo a quello di tutti i fratelli e le sorelle che sono in qualche modo limitati, soggiogati dal peccato, dalla mancanza di fede, dalle preoccupazioni, dall'amore per il mondo e per le cose del mondo. Neanche la valle del Nilo, il suo grano, le sue palme, la sua fecondità possono in qualche modo superare il dolore e la sofferenza di un cuore che è schiavo, e quando questo dolo-

re si tramuta in un grido, Dio ascolta: *“Gli israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.”* (Es 2,23) Qui, in questo luogo, il Signore trova il suo popolo, i suoi figli che non riescono a liberarsi di un giogo che si mettono a causa della loro mancanza di fede sulle spalle. Proprio a coloro che sono oppressi e stanchi, Gesù grida: *“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi...il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero.”* (Mt 11,28-30) Forse non siamo stati fedeli all'Alleanza che abbiamo stretto con il nostro Dio, alle promesse che ci siamo impegnati a vivere; forse ci sentiamo stretti dai nostri "doveri", dai nostri "impegni"; ci sentiamo affaticati e oppressi anche noi sotto un giogo che è facile discernere come non sia quello di Gesù, perchè il suo giogo è leggero. Forse abbiamo continuato a rotolarci nel fango delle nostre ribellioni e ci siamo persi fissandoci sui nostri mattoni. Nonostante tutto Dio continua ad essere fedele, a cercare, ad ascoltare e ad amare il suo popolo: *“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele...Ora dunque il grido degli israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora và! Io ti mando dal faraone. Fa uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.» Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per fare uscire dall'Egitto gli Israeliti?» Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte.»* (Es 3,7-12)

Dio convoca Mosè dinanzi al rovetto ardente e gli comunica la sua volontà di intervenire a favore degli Israeliti, “il cui grido dalla schiavitù è salito fino a Lui” e che continua a riecheggiare oggi nel cuore di Dio. Può darci la misura di quanto il Signore ci ami, pensare che non sono bastati più di trenta secoli di peccato a far desistere questo DIO-MISERICORDIA dall'ascoltare il grido, dall'osservare la miseria del suo popolo in Egitto. E il pianto di dolore dell'uomo lo "costringe" quasi a chinarsi su di lui per trarlo dalla fossa in cui è caduto...(cfr. Sl 139) *“Io non sono venuto per chiamare i giusti, ma per i peccatori”* (Mc 2,17b) dice Gesù, che dopo aver visto spezzare tante, troppe volte l'Alleanza stabilita con Mosè sul Sinai non si è mai stancato di chinarsi a rovesciare il suo amore su di un popolo di "dura cervice", fino a dare LA PROVA che Dio ci ama: *“Infatti mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi nel tempo stabilito”* (Rom 5,6). Davvero folle il prezzo pagato per il riscatto di un popolo di schiavi; una follia che mette in pratica la promessa fatta ad Abramo dando prova di una fedeltà che davvero stupisce: *“La discendenza di Abramo sarà pellegrina in terra straniera tenuta in schiavitù ed oppressione per 400 anni. Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo.”* (At 7,6-7).

Potranno uscire: l'Esodo, Dio che libera il suo popolo. L'invito a voltare le spalle all'Egitto e a tutto ciò che rappresenta; convertirsi da una vita di servilismi e compromessi con un mondo su cui signoreggia il peccato, alla vita che Dio propone, lasciandosi alle spalle “400 anni di schiavitù” e quintali di mattoni! Dio interviene nella storia dell'uomo per salvarlo e liberarlo: all'uomo è richiesta la fede nella promessa a Dio. E' possibile che noi da una vita di peccato ci siamo messi in cammino cercando di seguire il progetto di Dio, che sentendo la chiamata a vivere la Comunità, abbiamo risposto pieni di gioia ed entusiasmo: ma è anche possibile che ci si ritrovi nella situazione in cui si trovò Israele dopo la liberazione dall'Egitto: *“Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benchè fosse più corta...: Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso.”* (Es 13,17,18). Non dovrebbe essere stata una scelta facile per gli



Israeliti lasciare la terra di schiavitù ricchissima nutrita dal Nilo, ricolma di ogni sorta di frutto per avventurarsi nel deserto. Il deserto è necessariamente un luogo di desolazione ma a questo popolo Dio darà l'opportunità di sopravvivere (cfr. Es capp.16 e 17) e ve lo conduce per parlare al "suo cuore". (Os 2,16)

Sono reduce da un viaggio in Egitto che mi ha condotto in un vero e proprio deserto, e ho visto che quanto sottolinea la Scrittura risponde a verità: una terra di steppe e di frane, una terra arida e tenebrosa che nessuno attraversa e dove nessuno dimora (cfr. Ger 2,6), un luogo dove il silenzio è sovrano, dove è impossibile nascondersi, dove si ha bisogno di essere "salvati". Per questo Dio vi conduce Israele, perchè è il luogo più adatto per instaurare con quel popolo un'Alleanza radicale, ed è questo il motivo per cui Dio, anche oggi, conduce noi nel deserto: per parlare al nostro cuore facendo silenzio e mettendo a tacere qualsiasi voce che non sia la sua voce; per trovarci, trovare il nostro cuore ferito e curarlo, trovare il nostro cuore ribelle e convertirlo a se, attirarlo, plasmarlo secondo la sua volontà e non secondo la nostra; per convincerci del fatto che non c'è altro nome sotto il quale possiamo essere salvati, che abbiamo bisogno di Dio...

Chi ha vissuto o vive questo momento del cammino spirituale sa cosa voglio dire; sa che in questi frangenti e con questi strumenti Dio aumenta la fede, rinnova la speranza, dona la carità. E' vero che camminare nel deserto è assai arduo: la sabbia, in qualche modo, frena il cammino, tanto che a tratti sembra di affondare, così come è difficile esercitare la fede, combattere "la buona battaglia" in certe occasioni della nostra vita, ma conservarla e perseverare con Cristo, per Cristo e in Cristo, ci conduce ad essere, da un gruppo di uomini strappati dall'Egitto, quali eravamo, ad essere la "discendenza" di Abramo, che, come Abramo "ha creduto contro ogni speranza" fino a sperimentare di riuscire a vivere in un deserto (!), il popolo che Dio si è acquistato perchè proclami le opere meravigliose di Colui che l'ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (cfr. 1 Pt 2,9).

Se davvero ci lasciamo convincere dallo Spirito Santo di quale e quanto grande sia la realtà che vivono i battezzati, non possiamo non lodare Dio; se prendiamo coscienza di essere stati strappati dalle tenebre e proiettati nella luce ammirabile di Gesù Cristo, dall'Egitto alla terra promessa, diventa impossibile non lasciarsi coinvolgere da questo progetto di Dio rivelato a Mosè: fare di un popolo di schiavi "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa", che può proclamare le lodi di Dio, celebrare il suo nome col culto a cui attendono i "veri adoratori in spirito e verità".

Quel popolo siamo noi Chiesa, noi Comunità, eredi della promessa fatta a Mosè sull'Oreb; infatti come dice S.Paolo: *"In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria."* (Ef 1,13-14)

Dio vuol essere la guida del suo popolo

di Mariangela Menghini

liazione, la nostra miseria e la nostra oppressione e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese dove scorre latte e miele.»

Con queste parole gli ebrei ricordavano la condizione di seminomadi dei loro antenati in un tempo precedente lo stanziamento in Egitto e menzionavano le tappe fondamentali della loro storia: nomadismo, schiavitù, esodo, terra promessa.

Gli antenati nomadi erano senza dimora fissa e senza terre, quindi, secondo la concezione più antica di proprietà, praticamente senza alcun possesso.

All'epoca del nomadismo, durante una migrazione, gli antenati "erranti" giunsero in Egitto e vi si trattennero finchè furono resi schiavi dagli egiziani.

Compare in questo periodo, per la prima volta nei documenti del tempo, il nome di "ebrei".

Nei testi egizi sono citati con il termine "pr", ed in quelli mesopotamici "habiru", e nessuna di queste fonti indica la designazione di un'organismo etnico o nazionale, bensì essenzialmente una condizione sociale, uno stato giuridico di inferiorità e di servaggio.

Dopo la lunga schiavitù, condotti fuori dall'Egitto, gli ebrei si trovarono di nuovo a vagare nel deserto per 40 anni, su un territorio che era possibile attraversare in un tempo molto minore.

Il gruppo guidato da Mosè, dalle 3000 alle 5000 persone, confidava nella promessa divina fatta ai padri ed aveva visto, al momento del passaggio del Mar Rosso, che la potenza di Dio era grande.

L'evento della liberazione dall'Egitto è talmente importante per Israele da divenire l'emblema stesso dell'amore di Dio e della conversione di Israele, e lo dimostra il fatto che nei testi sacri i dieci comandamenti sono introdotti da queste parole: "Io sono Jahweh, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù" (Es 20,2).

E' durante l'esodo nel deserto che gli uomini, fino a quel momento erranti, forestieri e schiavi, sono resi un popolo e comincia la storia di Israele: nel momento in cui alle spalle hanno l'Egitto e davanti la terra promessa.

Durante il viaggio nel deserto il rapporto particolare di amore-cura che Dio ha per Israele, si caratterizza per alcuni elementi essenziali.

- L'azione di Dio verso il popolo è progettuale: Israele ha, infatti, come meta la realizzazione di una promessa, si muove e agisce su precisi ordini e indicazioni di Dio, è guidato direttamente con segni e prodigi da Dio stesso. "Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte." (Es 13,21)
- Ad affrontare il viaggio sono persone che vivono la vicenda come individui e come popolo allo stesso tempo. Ognuno degli ebrei trascorse personalmente in modo suo i 40 anni nel deserto. Chi partì bambino arrivò adul-



to, chi nacque durante il viaggio arrivò più o meno giovane. Vi fu chi, durante il viaggio, morì, chi si sposò, chi ebbe figli, chi li perse, chi vide crescere la sua famiglia, chi la vide diminuire, nacquero amicizie, vi furono litigi, feste e chi sa quante cose avvennero per tutti e per ciascuno. Vicende personali, quindi, nella grande vicenda del popolo tratto fuori dall'Egitto che Dio condusse ed educò, allevò e fece crescere: "Quando Israele era giovinetto io l'ho amato...Ad Efraim io insegnavo a camminare...ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia..." (Os 11,...); "Ti farò mia sposa per sempre" (Os 2,21). Con queste parole usate al singolare da Dio mentre si rivolge ad un popolo si esprime la dichiarazione d'amore più personale ed intima che possa essere fatta ad un uomo e si abbraccia l'intera comunità che Dio si è scelto.

- L'azione di Dio è graduale, nel senso che Dio va incontro all'uomo per trarlo fuori dalla sua condizione, qualunque essa sia, e scende "fino al suo grado". Questo modo di fare di Dio raggiunge il massimo in Gesù fattosi uomo. Dio va a cercare l'uomo nel luogo e nella condizione in cui l'uomo si trova: "Adamo dove sei?" (Gen 3,9) Nella schiavitù dell'Egitto, in quella del peccato, nella ribellione, nell'infedeltà, in ogni condizione, Dio guida attraverso passi successivi, indicati volta per volta, lungo un itinerario progressivo che va dalla condizione attuale alla piena realizzazione del Suo progetto.
- Israele è spesso infedele e rompe la sua alleanza con Dio. Il viaggio nel deserto infatti non procede in modo tranquillo ma incontra nel singolo e nel popolo continue ribellioni e resistenze. Spesso il popolo non capisce l'azione di Dio nei suoi riguardi: "Forse perchè non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto?" (Es 14,11) Di fronte a ciò Dio, con infinita pazienza, è costretto e disposto ad una continua riprogettazione instancabile e amorosa.
- Il popolo riceve continuamente correzioni: "Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo" (Ap 3,19); per quanto Israele mandi spesso e volentieri a monte i piani di Dio, Egli non si dà mai per vinto, non si rassegna, non muta il suo amore e la sua gelosia, non ammette di dover spartire la sua sposa con altri: "...non devi conoscere altro Dio fuori di me..." (Os 13,4b), e si mostra estremamente nauseato di chi è meno che innamorato di Lui, cioè di chi è semplicemente un tiepido accondiscendente. Basta ricordare l'apostrofe alla Chiesa di Laodicea: "...sto per vomitarti dalla mia bocca." (Ap 3,16b) e l'irritazione di Gesù nei confronti dei vuoti praticatori di comandamenti che chiama "sepolcri imbiancati e razza di vipere".
- Dio si serve di strumenti e collaboratori. Il primo a guidare il popolo è Dio stesso come Padre attraverso la rivelazione di Sè, i segni, i prodigi e per azione dello Spirito Santo che "ha parlato per mezzo dei Profeti". Nel popolo poi ha scelto appunto alcuni come Profeti, altri come Apostoli, altri ancora...(1 Cor 12,28). Da Mosè nel deserto a S.Paolo nelle prime comunità, ciascuno di quelli che sono scelti da Dio agisce sempre come parte del corpo, della comunità, del popolo e in piena sottomissione a Dio, mai come padrone o capo: "I capi delle nazioni dominano...ma fra voi non sia così", o come dice S.Paolo "Io ho piantato, Apollo ha irrigato ma è Dio che ha fatto crescere". Poichè il popolo di Dio muove dalla convinzione che "Se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori" (Sl 127,1a).

Tutto ciò che possiede e ciò che è il popolo di Dio lo ha da Dio e ogni uomo che ne fa parte si riconosce formato "a Sua immagine e somiglianza".

Il popolo il cui nome "ebrei" era quello di schiavi, riceve da Dio il nome Israele, che significa "Dio combatte".

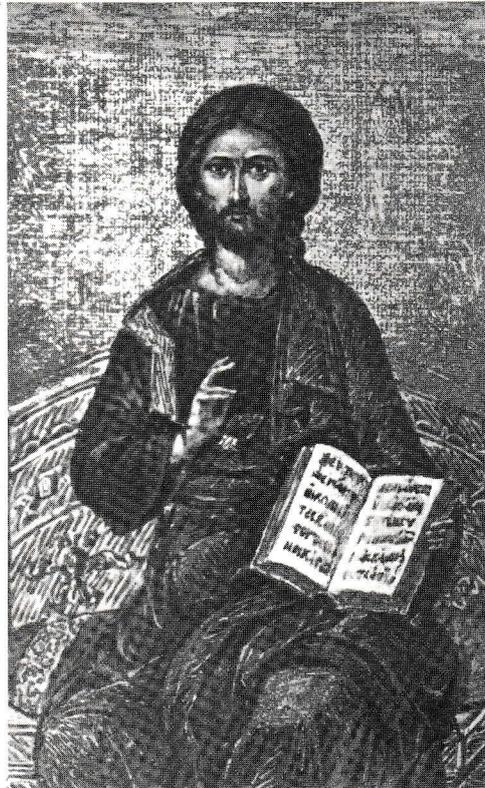
Gli "erranti" ricevono una meta. Possiedono una storia che è la storia della Salvezza, e una leg-

ge che è stata dettata direttamente da Dio.

La caratteristica di questo popolo non risiede in se stesso; la sua elezione non è un fatto di sangue, di valore o meriti, e gli israeliti lo sanno bene e lo professano.

Dio vuole essere ed è l'essenza del suo popolo, la sua stessa identità, ciò per cui è popolo e ciò per cui è tutto ciò che è (S.Paolo dice: "Per grazia di Dio però sono quello che sono" (1 Cor 15,10)

Davvero, di fronte a questo, si può esclamare con Giuda Maccabeo: "Parola d'ordine: - Aiuto di Dio! -" (2 Mac 8,23).



Dio conclude un'Alleanza con il suo popolo

di Massimo Roscini

Per capire bene il significato dell'Alleanza che Dio stabilisce con Israele al Sinai, è importante sapere che "prima di riguardare i rapporti degli uomini con Dio, l'alleanza apparteneva all'esperienza sociale e giuridica degli uomini. Questi infatti si legano fra loro con patti e contratti che implicano diritti e doveri il più delle volte reciproci." (Donfour - Diz. Teol. Biblica - Ed. Marietti)

Altri tipi di patto avvenivano tra un uomo (o popolo) potente e un uomo (o popolo) debole.

Il forte prometteva e si impegnava a dare la sua protezione in cambio di servizi o di denaro da parte del debole.

In questo caso l'inferiore poteva sollecitare l'alleanza, ma era il forte che l'accordava e ne dettava le condizioni.

Anche tra l'uomo e le divinità avvenivano patti e alleanze.

Si usava infatti offrire sacrifici e svolgere riti propiziatori per "accattivarsi" la benevolenza delle divinità, per riuscire nella navigazione, per avere un buon raccolto, per ottenere la vittoria su altri popoli o, più semplicemente, per tenere lontana l'ira degli dei.

In questo caso l'iniziativa partiva dall'uomo il quale richiedeva la protezione e la riuscita dei propri progetti.

Ma per l'Alleanza che Dio stabilisce con Israele non è così!

E' Dio infatti che, vedendo la miseria di Israele gli si volge incontro: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze." (Es 3,7)

E' Dio che vuole liberare Israele "dalla mano dell'Egitto per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele." (Es 3,8)

Queste parole sottolineano la gratuità dell'elezione da parte di Dio: non è per i meriti di Israele, ma è per l'amore di Dio, il quale ha progetti grandi per il suo popolo, che inizia la storia della salvezza. Facendosi alleato di Israele, Dio stravolge il significato dell'Alleanza fatta dall'uomo con l'uomo o dall'uomo con la divinità.

E' Dio dunque che fa il primo passo, a differenza delle divinità - o, tantomeno, degli idoli - e Israele diventa un popolo eletto, il popolo caro a Dio: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquila e vi ho fatto venire fino a me. Ora se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perchè mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa." (Es 19,3-6)

Proponendo la sua Alleanza a Israele e facendogli delle promesse, Dio pone pure delle condizioni da osservare fedelmente. Esse possono riassumersi nella prima, la più importante, delle clausole: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me." (Es 20,2-3)

Anche a noi, come Comunità, Dio ha rivolto la Sua Parola ed ha stabilito con noi, porzione della Chiesa, la Sua Alleanza: "Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perchè proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia."

(1 Pt 2,7-10)

Anche per noi, come per Israele, questa elezione è gratuita, è un dono di Dio e non un nostro merito: “Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo; per grazia infatti siete stati salvati.” (Ef 2,4-5)

Ed anche per noi, come per Israele, l’Alleanza ha delle condizioni: “Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra, e non ve n’è altro.” (Dt 4,39); e ancora: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,4-5) Egli ci chiede il primo posto, vuole il nostro cuore. Vuole essere amato e non permette che lo trattiamo come gli adoratori di idoli e di divinità straniere, cercando cioè di accattivarci i suoi favori. Se anche noi, nuovo popolo di Israele, vogliamo accettare la Sua Alleanza dobbiamo gridare nel nostro cuore ciò che Israele rispose a Dio che gli offriva l’Alleanza:

“Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo.”(Es 19,8)

Per gridare questo nel nostro cuore e metterlo in pratica nella nostra vita dobbiamo combattere e distruggere tre inclinazioni sbagliate che ci allontanano dall’Alleanza:

1) Il confidare nelle nostre forze.

Essere alleati di Dio significa scoprire che Egli è interessato alla mia vita e desidera per me il meglio. Dio ha dei progetti su di me, i Suoi progetti; per questo non posso più vivere programmando la mia vita, perchè è Dio che la gestisce e ne è Signore.

Essere alleati di Dio significa anche sapere che io sono protetto dalla sua forza perciò, ci dice il Signore: “Guardati dunque dal pensare: la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze.” (Dt 8,17).

2) Stare con Dio per interesse.

Abbiamo visto come per i popoli stranieri adorare le divinità significava usare il favore guadagnato per i propri fini. Ma per noi non può essere così! Non possiamo cercare Dio e sentirci nell’Alleanza se i nostri interessi sono solo riuscire negli esami, trovare il ragazzo o la ragazza, non avere problemi di alcun tipo.

Ci dice infatti il Salmo 27: “Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore, tutti i giorni della mia vita.” (Sl 27,4a)

3) Il culto esteriore delle opere.

In Comunità molti di noi servono nei ministeri, altri sono missionari, altri animatori, altri poi sono dei responsabili, e tutto questo è bene, anzi credo ci sia ancora bisogno di altri fratelli generosi. Spesso però questo ha fatto nascere in noi un atteggiamento falso, quello del "fariseo" che si mette davanti al Signore nelle vesti di giusto pensando che i servizi e gli impegni lo possano santificare. Dentro di noi è venuta meno la preghiera ed abbiamo pensato di sostituirla con le opere, finendo così fuori strada. La salvezza infatti “è un dono di Dio perchè nessuno possa vantarsene.” (Ef 2,9b)

Dobbiamo allora renderci conto che Dio ricerca un rappporto d’amore con il suo popolo, vuole il nostro cuore e ci dice: “Amerai il Signore tuo Dio...” (Dt 6,5)

L’idea fondamentale per la dottrina della salvezza, che il tema dell’Alleanza esprime, è che Dio vuole condurci ad una vita di comunione con Lui.

Egli ci ricorda: “Siate santi perchè io sono santo.” (Lv 11,45)

«Senza questa scelta, fatta in assoluta libertà, tutta la vita in Comunità diventerebbe un’imposizione opprimente, oppure una doverosa osservanza delle regole e dei momenti comunitari, fatta



senza gioia, con spirito legalistico e farisaico e non ci sarebbe vera crescita spirituale. Se invece la scelta sarà autentica e gioiosa ogni nuovo fratello della Comunità Magnificat si sentirà accolto nel popolo degli "alleati di Dio", coloro che coscienti di essere stati redenti dal Sangue di Cristo, dicono al Padre il proprio "SI" totale per fare sempre la Sua volontà e non la propria. (cfr. Mt 6,10)» (REGOLA della Comunità - Sez. C; parte II^a; cap. 3: L'Alleanza)



L'infedeltà del popolo di Dio

di Daniele Mezzetti

Scena: una cappella, io e Dio, lì davanti a me.

Il viaggio nel deserto comincia qui "sulle soglie di essa", giusto fuori dal tran-tran quotidiano. Il momento che Dio ha scelto per riportare sulla strada giusta la mia vita mi sorprende in un mondo mio, familiare, in cui sono scivolato giorno dopo giorno. Un mondo di preoccupazioni, di vocio interiore, di ansia, di fretta; dove le cose più importanti sono ciò che è avvenuto oggi, ciò che avverrà domani

e un grande carico di preoccupazioni. Le domande che incessantemente si ripetono dentro di me sono soprattutto: "Riuscirò ad affrontare la prossima settimana? Quanto tempo avrò? Quali cose avrò?"

Dio mandò i suoi messaggeri al popolo d'Israele quando il Faraone decise di incrudelire il suo dominio su di essi, perchè Dio ha pietà del suo popolo. E fa così anche con noi; ci viene a svegliare quando più siamo immersi nel mondo.

Nel vedermi così come sono, all'improvviso, provo amarezza. In queste occasioni si constata come il nostro essere discepoli di Cristo sia poca cosa. E' esatto dire che "si scivola" in questo Egitto, perchè tutto si verifica lentamente, richiudendo sempre più lo spazio per Dio, fino a che rimane solo un angolino per Lui. Certo, la causa è la poca preghiera, poco amore per la Fonte della vita; ma c'è una causa della causa: e Lui oggi mi chiama a scoprirla, entra nella mia vita con una richiesta prepotente, e quest'amarezza che sento, guardandomi, è anche questa una spinta ad uscire dal quotidiano e affrontare Dio sul suo terreno.

Penso: c'è una causa della mia "assenza" da Dio, e se Lui oggi spinge i miei pensieri così fortemente è perchè vuole che la scopra. Mi ha chiamato oggi, in questo deserto piccolissimo, per questo. Eppure se mi guardo non vedo nessuna causa che possa spiegare la mia lontananza da Dio; succede tutto spontaneamente. E' come se la vita diventasse da sola un deserto, ma diverso da quello in cui sono adesso: deserto perchè privo della presenza della Vita, ma pieno di altre cose. Costruzioni, oggetti, fatti...addirittura grandi statue, simboli di idolatria, di cose "importanti". Più che un deserto, la mia vita sembra una metropoli.

E' un'esperienza ripetuta tante volte quella di accorgersi che basta voltare gli occhi un momento, per allontanarsi da Dio. Non che sia una cosa voluta: si rimane invischiati. Sorgono nuove costruzioni, ogni attimo che ci distraiamo: e il rumore sembra salire da solo dentro di noi, soffocando la voce di Dio. Penso tutto questo, e non trovo ancora la radice del problema.

Capisco però che sono inginocchiato qui per trovarla e per avere la possibilità di buttare giù tutto per tornare a vedere Lui. Allora, dice la Bibbia, il deserto diverrà un giardino. Ma prima...

Prima ci sono battaglie, come al solito. La prima è riuscire ad entrare nel deserto, nel clima di preghiera. I cavalieri del Faraone mi attaccano in forma di mille pensieri, ma tu, Signore, sei più forte. Felice di vedere la dimostrazione della tua potenza, enumero dentro di me i guerrieri caduti: i primi, i pensieri del giorno, banali, le bollette da pagare, le compere da fare; poi le piccole ansie e le rabbie quotidiane, il tal fratello poco simpatico...Non c'è più niente, posso mettermi a pregare sul serio. E qui, già lo so, deve arrivare il nucleo duro della ribellione da affrontare, dentro di me, non fuori.

Ecco Signore, tanto bisogna affrontarla, questa ribellione. La verità è che anche se sono sgombro di altri pensieri, tante volte, come oggi, sto camminando dietro a te, ma non ti sento. Capisco che è proprio questo il deserto: imparare ad adorarti. Sembra facile! Qui in questa cappellina c'è una pista di sabbia che non fini-



sce mai, e tu stai aspettando che io la percorra tutta. Capisco perchè il tuo popolo nel deserto si è ribellato tante volte; in fondo succede la stessa cosa anche a me. La mia anima fugge questo momento. Meglio essere occupati a pensare qualche cosa, qualsiasi cosa, pur di non stare così a pregarti senza sentirti.

Ecce, le cipolle e la carne di Egitto. Se mi spingo in fondo al cuore, capisco che potrei sintetizzare la ribellione in un piccolo contratto: se vuoi che io sia un popolo fedele, fammi toccare con mano la terra promessa. E' come se Tu dovessi essere al mio servizio, anzichè io al tuo; come se dovessi vedere e toccare la soddisfazione dei miei bisogni spirituali. Trovarmi a pensare pensieri che danno pace e conforto. Voglio essere "pagato".

Mi rendo conto, Signore, che il piccolo senso di vuoto che provo stasera, perchè Tu rimani ad aspettarmi invece di riempirmi di emozioni, è un po' il leit-motiv della ribellione. Sia quella di Israele che la mia personale. Non basta mai quello che hai già fatto, deve sempre esserci qualcosa che ci cattura e ci attira. E invece tu vuoi soprattutto che noi cresciamo nel nostro rapporto con Te. Non vuoi darci sempre la pappa dei primi mesi. E a noi non basta neanche essere guidati, come Tu stai facendo stasera con me: vogliamo essere arrivati. Felici, senza dover rendere conto di noi stessi, senza dover affrontare la scomodità di doverci cambiare. Ecco la ragione del deserto; ecco la ragione della fuga da esso. Le cipolle d'Egitto, che pure sono schiavitù quotidiane, lo capiamo benissimo, non ci chiedono di cambiarci! Anzi ci incoraggiano a lasciarci andare al flusso della corrente. Può essere solo questa la ragione. Non riesco a vederne altre, perchè pure sappiamo che Tu sei infinitamente migliore delle nostre abitudini. Ma Tu ci chiedi di cambiare. Anzi ci porti nel deserto perchè siamo costretti a scegliere: Te o il mondo.

Il nocciolo del problema sta nel fatto che non ci sentiamo abbastanza garantiti da te. Non ci fidiamo. Il mondo ci dice: "Sei già arrivato. Non sforzarti di cambiare." e questa è sicuramente una grande attrattiva, una specie di sicurezza che ci permette di pensare cose facili e non scomode. Gli ebrei in Egitto avevano vita dura, ma avevano delle ricompense immediate, visibili: il cibo era lì, non richiedeva un continuo mutamento, una eterna conquista. Stare con te, invece, è una crescita: ogni cosa che ci dai è un gradino per un'altra, più bella. Ma la ribellione che cova nell'uomo e in me non vuole lo sforzo che è rappresentato dalla promessa. Vuole qualcosa, magari qualsiasi cosa, ma subito.

Che fatica dover ricominciare a crescere ogni giorno. Ma non si arriva mai? Non saremo mai "a posto"? Qualcosa in noi dice: "Stavo meglio quando stavo peggio", perchè stavo magari male, ma non avevo un traguardo messomi davanti da Qualcuno.

E allora, meglio pensare agli affari di stasera, piuttosto che "cosa vorrà il Signore da me oggi". Ecco cosa vuoi Tu stasera. Ecco l'adorazione che vuoi. Ecco la causa delle cause del distacco da Te. Accettare la Tua eterna promessa; la tua eterna crescita è un gesto di fiducia totale: significa credere che ogni passo è una Terra Promessa, che ogni prova è un passo, e che siamo migliori e anche più felici se accettiamo questa scuola di continua crescita.

In realtà una parte di questa crescita è proprio capire la meschineria delle ribellioni che ci allontanano da Te. Tu ci porti nel deserto - come me questa sera - e scopriamo che non vogliamo le Tue promesse perchè potrebbero essere troppo faticose da godere. Ma scopriamo anche che proprio a questo serviva il deserto: a farci vedere quanto sono piccole le ragioni che ci separano da Te.

Se mi lascio riempire da Te, allora, sento che il gesto di fiducia caccia via la causa della mia assenza da Te. Sì, Signore, sono disposto ad accettare, questa sera. Sono disposto ad amare il fatto che c'è sempre un'altro passo da fare, che con Te è impossibile fermarsi e dire: "ora costruirò i miei granai, ora mi stabilirò in questa terra e mi riposerò".

Ora ti sento. Il Tuo amore è grande. Signore, facci perdere nel deserto, ogni tanto...perchè questo deserto è il luogo che ti permette meglio di parlare al mio cuore.

Arriverò al luogo promesso, un giorno, con Te.

DESERTO: CAMMINO VERSO LA TERRA PROMESSA

Il deserto si rivela un tempo della misericordia di Dio

di *Patrizia Tosti*

“Il mio cuore trema nel mio petto e terrori di morte si sono abbattuti su di me. Terrore e tremore vengono dentro di me e l'orrore mi sommerge. Per questo dico: Oh, se avessi le ali! Come aquila volerei in cerca di riposo. Ecco: lontano fuggirei per starmene nel deserto. Vorrei là fuggire, dov'è per me uno scampo, al riparo dal vento che infuria, lontano da ogni tempesta.” (Sl 55,5-9)

Spesso la tempesta ha invaso anche il nostro cuore, oscurando la Luce che illuminava i nostri passi e facendoci smarrire il cammino. Eppure ci sentivamo come un veliero che solcava con fievolezza le grandi acque! E' bastato un niente perchè tutta la nostra "forza" svanisse sommersa dalle onde che infuriavano contro di noi.

Ogni volta che riviviamo l'esperienza della tempesta nella nostra vita, con tutte le nostre energie cerchiamo di fuggire dalla sofferenza, dall'angoscia, dalla morte o da ogni altra cosa che in quel momento ci chiede di "morire", di essere quel seme che gettato in terra muore per portare molto frutto.

Anche noi diciamo: “Oh, se avessi le ali, fuggirei nel deserto!”

Ma come intendiamo veramente il deserto?

Forse come fuga dalla realtà, ricerca affannosa di un'oasi di pace per placare le nostre ribellioni?

E anche se raggiungiamo l'anelata meta, avremmo trovato chi ci libera dall'angoscia, il nostro Sommo Bene?

Siamo davvero bravi a sviare le rotte che ci conducono a conversione, perchè questa è una via accidentata, è la Via della Croce!

Ci manca il coraggio di tuffarci nel "VERO DESERTO" della nostra vita, di vivere l'asprezza e la desolazione con la fiducia di chi ha per Padre il Dio della Gloria, di chi confida nelle parole di S.Paolo: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.”

Quante volte il Signore, come Padre misericordioso, ha mostrato la Potenza del Suo braccio, proprio quando il cammino si faceva più arduo, quando il sole bruciava ed inaridiva le nostre labbra!

Non eravamo forse anche noi i figli di Israele che camminarono all'asciutto in mezzo al mare perchè il Signore aveva tracciato un sentiero tra le acque? (cfr. Es 14,15-31)

E quando eravamo affamati o assetati, mentre già rimpingevamo la vita di un tempo, quel "mondo" che avrebbe potuto offrirci chissà quali opportunità, non era sempre LUI, l'Onnipotente, che inviava il pane dal cielo e faceva sgorgare l'acqua dalla roccia?

Infatti, nonostante vivessimo il deserto, abbiamo toccato con mano che il giogo era leggero perchè il Signore ci sorreggeva, era Lui il nostro scudo, Lui l'ombra sotto la quale trovavamo riposo, era Lui che inviava nel cielo le nubi affinché il sole non ci bruciasse!

Ce ne siamo forse dimenticati?

Siamo anche noi diventati come il popolo d'Israele, uomini di dura cervice?

Viviamo il deserto nella FEDE e nella SPERANZA, perchè la FORZA di Dio è tanto più grande della nostra fragilità e di ogni nostra sofferenza!

“Quando sono debole è là che sono forte” perchè “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”, in virtù del Suo Spi-



rito che è stato effuso nei nostri cuori.

Se eleviamo lo sguardo dall'arida terra che è sotto i nostri piedi verso l'orizzonte, non ci curemo più di ciò che viviamo oggi, ma saremo ricolmi di una speranza nuova:

*“Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto;
allora il deserto diventerà un giardino
e il giardino sarà considerato una selva.
Nel deserto prenderà dimora il diritto
e la giustizia regnerà nel giardino.” (Is 32,15-16)*

Allora gusteremo la grandezza di essere "BEATI", in quanto pellegrini nel deserto, perchè su di me che sono niente, terra arida, il Signore manifesterà la Sua Gloria.

Il deserto diventa, perciò, un'oblazione, condizione necessaria per capire le nostre miserie, il nostro infinito bisogno di Lui, della Sua Misericordia, per assaporare ogni cosa e comprendere che tutto ciò che siamo, la nostra vita, i fratelli, le bellezze del creato, non sono altro che un DONO immenso, frutto dell'Amore di Dio. Non sciupiamo, quindi, la "beatitudine" del deserto per mostrare agli occhi del mondo la Potenza di Dio, del DIO-CON-NOI, che non abbandona i suoi figli, ma si cura di coloro che lo amano.

*“Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perchè scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa” (Is 35,5-6)*

Dove prima c'era un deserto ora “ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via Santa; nessun impuro la percorrerà, e gli stolti non vi si aggireranno.” (Is 35,8)

Vedremo l'opera di spoliazione che il Signore avrà fatto in noi, ci scopriremo rivestiti "dell'uomo nuovo", e potremo dire con S.Paolo: “Ciò che era per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.”

Quella stessa Via, che era prima la Via della Croce e dalla quale volevamo fuggire, poi ci apparirà nella pienezza della Gloria, perchè abbiamo permesso a quel seme di morire per dare la vita.

Potremo così vedere il volto raggianti di Gesù, riflesso nel nostro, che ci dice: “Io sono la porta. Chi entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo.” (Gv 10,9).

LODIAMO IL SIGNORE PER...

Francesca Lisi

Mi hai chiamato Signore,
senza parole ti ho risposto.

Un passo verso di Te
e sono sola per un attimo
mentre guardo questi che amo
e che Tu non lasci soli.

E subito una folla gioiosa
mi accoglie.

Volti sconosciuti eppure tanto amici
sciogliono un canto di lode
solo perchè questa tua figlioletta
ha lasciato l'umana miseria
nel momento migliore.

Sei stato buono Signore
quando con la vita mi hai donato
un papà, una mamma,
una sorella, un amore,
tanti fratelli, una Comunità.

Sei stato buono
quando mi hai sospinta
a consolare, a sostenere i sofferenti
a proclamare la tua verità
perchè altri trovassero
la gioia che è in te.

Sei stato buono
a farmi penetrare
il mistero della sofferenza
nella carne e nel mio cuore
perchè il Tuo Santo Spirito
potesse rinnovarmi ancora.

E' stato lungo il cammino
per arrivare quassù,
faticoso a volte per me,
ma più penoso
per coloro che amo e che mi amano.

Al di là di questo tempo terreno
ora per me non tramonta più il sole,
quante stelle sono gli occhi dei Santi
che sorridono!

E non c'è più notte, nè tenebra,
nè ombra, nè nebbia.

Ora per me nella luce, Signore,
chiedo il sorriso
di questi che amo.

Perugia 02.05.1988



Nata il 13.01.1965

Effusionata il 11.12.1985

Tornata alla casa del Padre il 02.05.1988

Cesira Frattegiani

Mia cara ciliegina,
ti scrivo queste due righe. Il tuo amore per il tuo trubino è stato immenso, con il tuo Gesù che amavi più del tuo amore.

Tu sei stata mia sposa, più bianca della neve. Ora sei lassù con il tuo Gesù, che amavi prima di tutte le cose. Non ti ho mai rimproverato quando andavi nella Casa del tuo Gesù. Ora Gesù ti ha chiamata vicino a sè. Ancora voglio i tuoi consigli per essere vicino a Gesù, che io amo, come mi hai insegnato tu ad andare alla S.Messa la domenica, di fare la SS. Comunione ogni volta che andavamo nella Casa del Padre. Ora che tu mi hai lasciato sulla terra dei pecca-

tori, dammi uno sguardo dal cielo con Gesù, perchè io possa camminare sempre guardando verso il cielo, vedendo te e Gesù.

Mia cara Cesira, quando mi portasti per la prima volta a Monte Malbe a trovare i miei fratelli carismatici, e mi facesti fare il seminario di vita nello Spirito con te...quanto è stato bello il giorno della preghiera d'effusione e ricevemmo insieme Gesù Eucarestia.

Mia cara Cesira, ora che tu sei in cielo vicino al tuo Gesù, trova un posticino anche per me, così vedo Gesù, che tu hai visto prima di me, tu che sei stata zelatrice della terra Santa che Gesù ha calpestato con i suoi piedi.

Ora ti lascio. Il mio più sincero amore a te e a

Gesù

Tuo affettuosissimo

Mariano

Perugia 30.06.1988



Nata il 10.03.1925

Tornata alla casa del Padre

il 30.06.1988

Effusionata il 14.04.1984

I FRATELLI SCRIVONO

...ero io il cieco nato!

di Mauro Biscarini

Mi chiamo Mauro Biscarini, sono nato il 1^o Settembre di 43 anni fa e, coincidenza curiosa, proprio nel Settembre del 1987 ho cominciato a muovere i primi passi verso la mia conversione.

Mi sono avvicinato a questa Comunità Magnificat con molto scetticismo e soprattutto per accontentare mia moglie Mirella.

Il primo incontro l'ho avuto a Città di Castello ad una giornata comunitaria ed è stato da parte mia molto superficiale; ho assistito alla preghiera comunitaria ed ho subito pensato: sono in mezzo a dei pazzi esaltati. Vedevo persone che pregavano, cantavano lodi al Signore a mani alzate, altre che battevano ritmando le mani e poi, ogni tanto, emettevano, ognuno per proprio conto, degli strani canti, assolutamente incomprensibili, ed io, in fondo al salone, frenavo a stento il ridere che stava dentro di me.

Invece, è stato proprio lì che è iniziato a nascere il granellino di senape.

La seconda esperienza è stata al Cenacolo Francescano a S.Maria degli Angeli. Quella domenica entravo e uscivo continuamente dal locale, ero attratto dalla Parola di Dio, ma allo stesso tempo ne rifuggivo lontano, non volevo accettare la nuova realtà che nasceva dentro di me.

Poi ho assistito alla S.Messa. Una Messa mai vista, che mi ha colpito fin nel mio profondo io. Ho pianto, ed erano anni che non mi succedeva, erano lacrime di gioia che scendevano senza che io potessi arrestarle, brividi che percorrevano il mio corpo lasciandomi annichilito; non capivo che cosa stava avvenendo, ed ho sentito un forte desiderio dentro di me di comunicarmi, di stare insieme al Corpo di Cristo.

Da quel giorno ho smesso di bestemmiare ed ho cominciato a leggere la Bibbia e a vivere la S.Messa e la S.Comunione quasi ogni giorno.

Ho visto la mia esistenza in maniera diversa, ho cominciato a pregare come non avevo mai fatto. Da quel giorno la mia vita era cambiata e la mano del Signore aveva fatto grandi cose per me.

E' arrivato poi Rimini (XI^a Convocazione Nazionale R.n.S.), ed ho visto con quale potenza Dio sa operare, ridare la vista ai non vedenti, l'udito ai sordi, far camminare i paralitici...

Giovedì 19 Maggio 1988 presso il Convento dei Frati Cappuccini di Montemalbe ho iniziato il Seminario per l'effusione dello Spirito Santo insieme ad altri fratelli.

Il giorno seguente, durante la preghiera del mattino, tra le lodi ed i canti, ero pieno di incertezze; mi chiedevo: "sarò pronto per proseguire in questo cammino"? Con tutte queste incertezze dentro il mio cuore umano pregavo e chiedevo segni a Dio, e Lui, con la Sua infinità bontà, veniva in mio soccorso. Pregavo ad occhi chiusi invocandoLo, ed ecco che mi si presenta una scena bellissima: ero al centro di una stradina acciottolata; alla mia destra c'era un muricciolo fatto con dei sassi, come se fosse messo lì a divisione di due proprietà diverse; dietro, una vegetazione di alberi, e sulla sinistra, deserto a perdita d'occhio. Improvvisamente, una persona proveniente da destra, con un abito splendente, rivestito di luce, con un volto dolcissimo, mi viene incontro e mi sorride, mi tende la mano destra, la poggia sul mio capo e mi dice: "Dai, vieni". Da una parte il deserto, la morte, il peccato; dall'altra la luce, gli alberi, la vita.

Mi son sentito morire di gioia. Era il segno che io, con la mia umanità, chiedevo a Lui, ed Egli, con la Sua infinita bontà, era sceso di nuovo a livello umano per incontrare me, per chiamare me peccatore.

Ero felice; di colpo la mia paura era svanita nel nulla. Mi sentivo leggero, sereno: un senso di calma era sceso dentro di me.

Ed è arrivato, finalmente, il 22 Maggio, una data che rimarrà impressa per sempre nella mia mente; fino a quel giorno pensavo che la mia vita fosse cambiata, ma...come mi sbagliavo!

Quel giorno la mia vita è stata stravolta dalla grazia di Dio.

In quella piccola cameretta alcuni fratelli hanno imposto le mani e pregato su di me, perchè Dio rinnovasse l'effusione dello Spirito Santo. Qualcuno mi ha chiesto che cosa

volevo domandare a Dio, ed ho risposto: "che mi prenda tra le Sue braccia e faccia di me quello che Lui vuole, secondo la Sua volontà." Ero tranquillo, sereno; è stato letto un brano dal Vangelo di S.Luca (6,20-24): dono di fede e guarigione da qualcosa.

Poi ancora parole dal Vangelo di S.Marco (6,7-12) e di S.Giovanni (21,15-17); la guarigione del cieco nato, ed ancora "Questo è il giorno del Signore, rallegratevi ed esultate"; poi ancora altri brani, ma stranamente non succedeva nulla in me. Non provavo nessuna emozione, non capivo nulla di quelle parole, non cantavo in lingue, niente era avvenuto in me. Mi son sentito deluso, nervoso; mi sono detto: "Dio non mi ha perdonato." Sono rientrato nel salone insieme agli altri fratelli e guardavo i loro volti; li vedevo felici, estasiati ed io mi son sentito umiliato, offeso.

Ho cercato di leggere e rileggere i brani che erano venuti, ma ero cieco e sordo alla Parola di Dio. Dopo la S.Messa, tornando a casa, ho avuto una ribellione violenta; ho discusso con mia moglie, le ho detto che erano tutte esaltazioni e che non avrei più frequentato la Comunità. Non ne volevo più sentir parlare.

Ma Dio aveva messo la Sua mano sul mio capo e mi aveva chiamato a Sè.

Il Signore cominciò ad operare

di Lino Gaggia

Estate 1980.

Un giovane promesso sposo decide, dopo "appena" dieci anni di fidanzamento, di convolare a nozze.

Il parroco organizza un corso per fidanzati, ed una sera venne a tenere un insegnamento una certa signora Agnese.

Fu proprio quella sera che ebbe inizio la mia nuova, e forse prima vera esperienza di Dio.

Incominciai a frequentare la Comunità e, ancor prima di sposarmi, ricevetti la preghiera di effusione dello Spirito Santo.

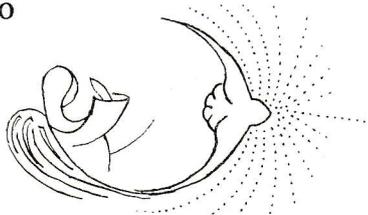
Si fece anche il matrimonio, e quasi subito emersero le prime difficoltà e i primi dissapori;

Ero a letto, stanco, assonnato, ma Dio mi dava tanta voglia di capire quello che Lui voleva da me. Ho preso in mano la Bibbia, ho cominciato a rileggere il passo dal Vangelo di S.Giovanni, cap. 21,15-17, e lì, come S.Paolo, sono rimasto folgorato: "...Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?» Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene.» Gli disse: «Pasci i miei agnelli.»..." E così per altre due volte, Lui che era Dio, andava incontro all'umanità di Pietro dicendo: "Pasci le mie pecorelle", ed io, come Pietro, nel momento del bisogno, rinnegavo Dio lungo la strada di casa.

Mi sono sentito sconvolgere; ho cominciato a piangere e a lodare il Signore e sentivo una grande gioia scendere dentro di me. Ora capivo la Sua chiamata: ero io il cieco nato!

Pieno di Spirito Santo mi sono rialzato dal letto ed ho sentito il desiderio di comunicare la mia gioia agli altri. Sono uscito di casa con mia moglie e ci siamo recati in casa di fratelli per gioire insieme della Parola di Dio.

Da quel giorno tutte le sere, io e Mirella, mano nella mano, lodiamo e preghiamo con un nuovo fervore Dio nostro Padre.



era presto, eppure era giunto il tempo di una restaurazione.

In questi anni ho avvertito molte volte quanto la conversione passasse attraverso la mia chiusura. E anche mia moglie, dopo varie vicende, "approdò" in Comunità.

Il Signore cominciò ad operare in lei in maniera a dir poco sorprendente, tanto che, nel giro di un anno, molti aspetti della nostra vita coniugale presero un altro sapore.

E ogni giorno, insieme alle meraviglie di questo cammino, sperimentiamo quanto è grande la MISERICORDIA DI DIO!

La storia non è finita, perchè la conversione personale e di coppia è in continua evoluzione, e per grazia il Signore ci sta mostrando dove c'è bisogno di conversione, ed è per questo che voglio lodarlo e ringraziarlo.

Lode al Signore!

L'obbedienza al "Fratello anziano"

di Michela Fioroni

Quello che voglio testimoniare davanti a voi, fratelli, è l'importanza che ha avuto nella mia vita, un aspetto particolare della pastoralità cioè l'obbedienza.

Credo che uno dei doni più grandi che il Signore ha fatto alla nostra Comunità sia quello di dare ad ognuno di noi un "fratello anziano", una persona di preghiera che intercede per noi per aiutarci a progredire verso la santità alla quale ci sottomettiamo (cfr. Ef 5,21) confidando nella guida del Signore anche attraverso il suo incoraggiamento e la sua correzione.

Questa è proprio la prima cosa che ho dovuto accettare per cominciare a camminare seriamente in sottomissione, cioè vivere nell'atteggiamento di considerare la parola che il mio "fratello anziano" riceve in preghiera per me, come la visione di Dio sulla mia vita.

Quando ho cominciato a comprendere questo, allora, e solo allora, ho desiderato con tutto il cuore il dono dell'obbedienza da parte dello Spirito Santo, sapendo che anche se il mio "fratello anziano" sbaglia, ciò che Gesù apprezza è che io ubbidisca con amore all'autorità che Lui mi ha donato: "Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perchè essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perchè facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi." (Eb 13,17)

Nell'"Imitazione di Cristo" c'è un passo che dice: "Ci sono molti che stanno sottomessi per forza, più che per amore: da ciò traggono sofferenza e facilmente se ne lamentano; essi non giungono a libertà di spirito, se la loro sottomissione non viene dal profondo del cuore e non ha radice in Dio. Corri pure di qua e di là; non troverai pace che nell'umile sottomissione sotto la guida di un superiore." (Libro I^o, cap.IX^o)

Ed è stato proprio così nella mia vita!

L'obbedienza e la sottomissione non sono state fonte di sofferenza, di tristezza o di paura per ciò che magari Gesù voleva chiedermi, ma di gioia, di pace e di libertà.

Non sempre è facile accettare la volontà di Dio che si rivela attraverso le parole del fratello. Ma la parola di Dio non ci ha forse prepara-

to? "Io sono la vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie, e ogni tralcio che porta frutto lo pota, perchè porti più frutto." (Gv 15,1-2)

Nella mia esperienza, ma credo in quella di ciascuno di noi, la volontà di Dio "pota", e ciascun taglio che viene fatto provoca sofferenza. Ma che grande fonte di libertà è questa! Ogni volta che io accetto di farmi povera per amore di Gesù, ogni volta che mi umilio, che mi sottometto alla Sua volontà, anche se mi sembra strana, o non la capisco, Gesù mi rende un po' più libera da me stessa, e ogni volta che faccio questa esperienza mi accorgo che la pace regna nel mio cuore.

"Perchè chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà." (Mt 16,25)

Un'altra cosa che devo testimoniare è che l'obbedienza alla parola che Gesù ci dona è anche una grande fonte di guarigione interiore. Prima di incontrare Gesù il mondo, per me, ruotava intorno ai miei problemi, alle mie ansie ed alle mie tristezze, dalle quali mi sembrava di essere sommersa. Quando ho cominciato, per grazia di Dio, a lasciarmi "potare" dalla Sua parola, ho cominciato a gettar via la "zavorra" che mi costringeva a stare a terra, cioè il mio egoismo. Così, mentre questa "immaginaria mongolfiera" della mia vita cominciava a salire, il mio orizzonte poteva allargarsi sempre di più, ed i problemi che mi sembravano così impossibili da risolvere, con l'aiuto di Gesù, riprendevano le loro dimensioni reali, cioè molto più piccole rispetto alla grandezza della mia vocazione di cristiana.

Gesù ci chiama ad alzare lo sguardo verso di Lui e a lasciarci plasmare dalla Sua volontà per essere liberi figli di Dio.

Perchè l'obbedienza perfetta è perfetta povertà, e la perfetta povertà è perfetta letizia!

Credo che a ciascuno di noi Gesù faccia un invito ad usare bene quel dono grande che è il nostro "fratello anziano", cioè non cercando "solo e sempre di avere" il suo tempo, la sua attenzione, la sua amicizia, ma anche intercedendo con forza verso il Padre, anzichè sia lo Spirito Santo ad usarlo, perchè sappia guidarci sulla via della santificazione secondo la Sua volontà.

Alleluja Gesù per questo grandissimo regalo che ci hai fatto!

CATECHESI SISTEMATICA

Il discorso della montagna: le Beatitudini

di Luciano Cecchetti

Il "monte delle beatitudini" sorge a 14 chilometri dal lago di Tiberiade e a 15 chilometri circa, da Cafarnao.

Il "monte" è alto non più di 150 metri ed è a 62 metri sotto il livello del Mar Mediterraneo.

Laggù Gesù parlò alla "folla" ed "enunciò" le dieci beatitudini.

Sembra che il "discorso della montagna" non fosse un solo insegnamento, ma un compendio di detti di Gesù che l'evangelista Matteo raccolse in un'unico contesto per dare un senso compiuto all'insegnamento divino.

Sicuramente non fu una catechesi che Gesù fece ai suoi soli contemporanei, ma fu un'insegnamento rivolto anche, se non principalmente, alle generazioni future.

Oggi sul "monte" c'è un santuario. E' un luogo pieno di fascino e di pace; un luogo dove la serenità regna perenne, e dove si avverte veramente la presenza di Dio.

Da questo numero di "Venite e Vedrete" iniziamo una catechesi sistematica del famoso "discorso della montagna". Esamineremo, una per una, le dieci beatitudini insegnateci da Gesù.

Quante volte avremo ascoltato il "racconto" di Matteo ma, penso, pochissime volte ci saremo soffermati sul "valore" di quanto Gesù vollee vuole dirci.

Nell'accingermi, con l'aiuto del Signore, a cercare di sondare la profondità dell'insegnamento di Gesù, desidero augurarmi di poter trasfondere in chi leggerà, il senso di profonda pace e di amore che io provai un giorno su quel "monte".

* * *

«LE BEATITUDINI»

“Vedendo la folla, Gesù salì sul monte. Si

mise a sedere e i suoi discepoli gli furono intorno.

Egli prese a parlare e li ammaestrava dicendo:

- *Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli.*
- *Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.*
- *Beati i miti perchè possiederanno la terra.*
- *Beati gli affaticati e gli assetati di giustizia, perchè saranno saziati.*
- *Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia.*
- *Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio.*
- *Beati i fautori di pace, perchè saranno chiamati figli di Dio.*
- *Beati i perseguitati dalla giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli.*
- *Beati sarete voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e diranno ogni male di voi, mentendo, per causa mia. Godete ed esultate, perchè grande è la ricompensa vostra nei cieli: così perseguitarono i profeti che vi prece-dettero.*
- *Voi siete il sale della terra, ma se il sale diventa insipido, con che gli si ridonerà il sapore? Non serve ad altro che ad essere buttato via, e calpestato dagli uomini.”*

(Matteo 5,1-12)

* * *

“BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI”

Cerchiamo di definire il significato del termine di "poveri in spirito".

Non si tratta, naturalmente, di individui privi di "senso di humor", ma si tratta di persone "UMILI".

Anche qui dobbiamo precisare che "umili" non significa, come alcuni intendono, di persone "trasandate", cioè vestite come dei poverac-

ci, nè si intendono persone "succubi" ai pensieri altrui, ma significa, più esattamente, "persone semplici di cuore" sia verso gli uomini, sia verso Dio.

Pertanto l'umiltà che il Signore Gesù ci insegna non è l'umiltà che gli uomini intendono.

Santa Teresa del Bambino Gesù disse un giorno: "Alla sera di questa vita vi comparirò a mani vuote, trovandomi a mani vuote al punto di morte è proprio quello che mi provoca GIOIA, poichè non avendo nulla riceverò tutto dal buon Dio" (Novissima Verba pag.37).

Mi sembra questo il "vero" significato dell'umiltà.

Essere poveri di fronte a Dio significa essere poveri nell'amore.

Naturalmente questo non significa di "non fare nulla" in questa vita, ma significa, sostanzialmente, che qualsiasi opera da noi fatta di fronte alla infinita maestà del Signore non sarà mai nulla.

Possiamo dire che l'umiltà, come Dio la desidera, è l'abbandono della creatura nel creatore.

Noi siamo quello che Dio ha voluto che fossimo e non dobbiamo, ne possiamo, pena il voltargli le spalle, essere diversi da come Lui ci ha pensati e voluti.

La nostra umiltà, quindi, deve essere nel suo amore.

Sempre Santa Teresa diceva: "E' la disposizione del cuore che ci rende umili e piccoli nelle braccia di Dio, coscienti della nostra debolezza, ma fiduciosi fino all'audacia nella sua bontà di Padre." (op.cit.pag.112)

E' pur vero, però, che essere umili come Lui ci vuole non è sempre facile.

Noi uomini, in genere, ci consideriamo o non degni del Suo amore, o tanto pieni di noi stessi da considerarci "quasi" perfetti.

Una religiosa confidò, un giorno, a S.Francesco di Sales un suo desiderio, e gli disse: "Padre io voglio conseguire l'amore con l'umiltà." Il Santo le rispose: "Ed io voglio conseguire l'umiltà con l'amore!"

Molti "battezzati", quindi ufficialmente cristiani, sono intenti principalmente ad esaminare i propri difetti ed i propri peccati, ma quasi mai cercano di essere "cuore a cuore" con Gesù, cioè non cercano l'intimità che Gesù desidera da noi, ma noi uomini continuiamo sulla

"vecchia strada" dei ricordi e, qualche volta, dei rimorsi. Eppure ogni giorno siamo "bagnati" dalla grazia di Dio.

Ci esaminiamo su quanto abbiamo fatto di quello che sarebbe "proibito", ma difficilmente ci confrontiamo su quanto il Signore ci domanda.

Basterebbe invece riflettere sulla "Canea", sulla "Samaritana", su "Maria Maddalena" per capire che queste donne NON ERANO ASSOLUTAMENTE IN GRAZIA DI DIO quando incontrarono Gesù; aprirono semplicemente il loro cuore al Signore, gli offrirono e gli confidarono i loro affanni, le loro colpe. Bastò questo per diventare beato.

Non possiamo farlo anche noi?

Si legge a pag.59 del libro edito da Rusconi, "Detti e fatti dei Padri del deserto": "Un anziano ha detto: «La terra sulla quale il Signore ha mandato a lavorare è l'umiltà»". Sempre alla stessa pagina: "Fu domandato ad un anziano: «Che cosa è l'umiltà?» Egli disse: «Che se il tuo fratello pecca contro di te, tu lo perdoni prima che egli ti testimoni il suo pentimento»".

Abbiamo già visto come i Santi intendevano la "povertà di spirito".

Abbiamo visto come le "donne" del Vangelo non fossero in grazia presso Dio quando incontrarono Gesù e, come, grazie alla loro umiltà, poterono essere considerate "beate".

Abbiamo visto come gli uomini richiedano, nel nostro caso a dei monaci, che cos'è, umanamente parlando, l'umiltà.

Di queste tre fasi delle nostre riflessioni, la più difficile, perchè deve essere applicata, è la terza.

Una volta compreso che cos'è l'umiltà, occorre "lavorare" per raggiungerla, ed occorre "lavorare sodo".

Io non sono nulla, ma è pur vero ch'io sono creatura fatta "ad immagine e somiglianza" di Dio, e sono pur sempre uno di quegli uomini per i quali il salmista prega:

*"...se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che Tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perchè Te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perchè Te ne curi?"*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle Tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare.*

*O Signore nostro Dio,
quanto è grande il Tuo nome su tutta la terra!"*

(Salmo 8,4-10)

Papa Giovanni XXIII^o, il Papa buono, come venne da subito definito, volle riconfermare antiche usanze del Papato; volle riconfermare il "Triregno", la triplice corona, o tiara, che stava ad indicare il potere del Papa come "padre dei principi e dei re", rettore dell'orbe (cioè del mondo), e vicario di Cristo in terra; volle riconfermare la "sedia gestatoria". Sembrava, allora ad alcuni, che Papa Roncalli fosse "un superbo continuatore del potere temporale dei Papi". Il tempo ha ristabilito la verità. Fu il Papa della semplicità, dell'amore, dell'umiltà.

Le sue parole ancora oggi riecheggiano nei

nostri cuori. Ricordiamone alcune:

"...si direbbe che la luna si sia affacciata in cielo a guardare questo meraviglioso spettacolo..."

"...la mia persona non conta niente..."

"...continuiamo a volerci bene..."

"...tornando a casa troverete i bambini, date una carezza ai vostri bambini e dite, questa è la carezza del Papa, troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona..."

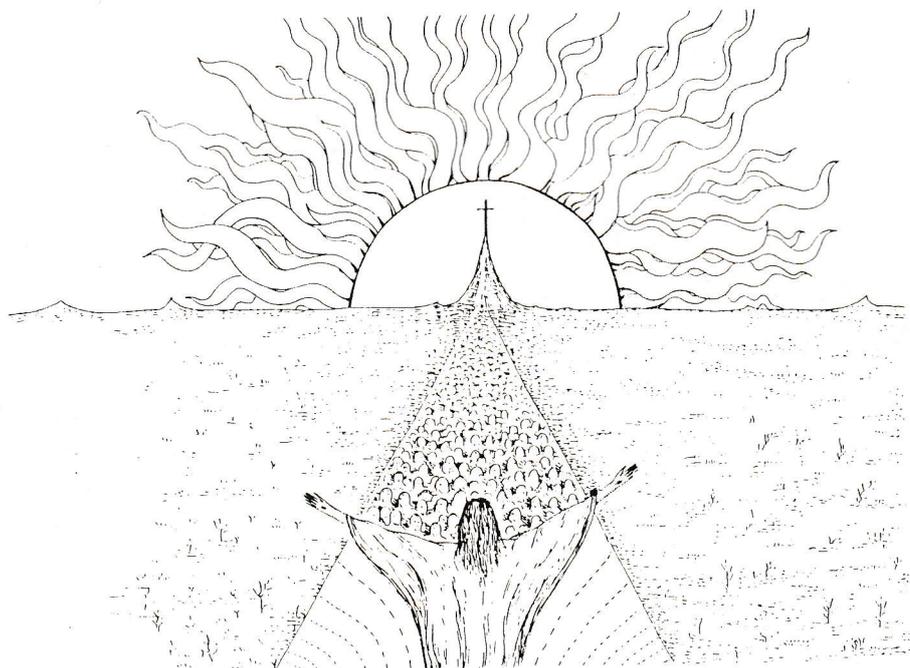
La semplicità di un Santo, sia pure nella dignità di ciò che rappresentava.

Papa Luciani, Giovanni Paolo I^o, non ebbe vergogna di confessare alla folla, il giorno della sua elezione al soglio pontificio, di avere fatto "il viso rosso" quando il suo predecessore, Papa Paolo VI^o, in Piazza S.Marco a Venezia, di fronte alla moltitudine dei fedeli andati ad osannarlo, gettò la sua stola sulle spalle dell'allora Patriarca Luciani, quasi a profetizzare la sua imminente elezione.

Non sono episodi fini a se stessi, ma sono fatti a testimonianza di come si deve intendere l'umiltà dello spirito.

Non si nasce santi: LO SI DIVENTA.

CI VOGLIAMO PROVARE?



Cari fratelli,
questa pagina speriamo che vi serva quale indicazione e stimolo a pregare, giorno per giorno, settimanalmente,
per sostenere gli impegni delle Comunità Magnificat.

Ci sforzeremo di aumentare le indicazioni utili; per ora vi rimandiamo alla
SEGRETERIA DELLE COMUNITA' MAGNIFICAT
c/o Antonio Vella - Via Santorre di Santarosa,12 - S.Mariano - Corciano (PG) - Tel. 075/790275

ATTIVITA' COMUNITARIE

LUNEDI'

Catechesi

h.21.00: Perugia - Sala Parr. Elce
h.16.30: Perugia - Sala Parr. Elce
h.21.00: Perugia - Parr. S.Barnaba
h.21.00: Prepo (PG) - Sala Parr.
h.21.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
h.20.30: Ponte Valleceppi - Sala Parr.
h.21.00: Panicale - Sala Parr.
h.20.30: Assisi - Chiesa S.Margherita

Preghiere

h.17.30: Chiesa S.Fortunato (PG)
h.21.00: Bevagna - Sala Parr.
h.17.30: Monastero Clarisse S.Agnese (PG)
ultimo lunedì del mese
h.21.00: Centoia (AR) - Chiesa Parr.
h.21.30: Marsciano - Chiesa Parr.

MARTEDI'

Catechesi

h.21.00: Ponte Felcino - Sala Parr.

Preghiere

h.20.30: Pozzo di G.Cattaneo - Chiesa Parr.
h.18.30: Schiavo - Chiesa Parr. di S.Orsola
h.21.00: Cannara - Chiesa Parr.

MERCOLEDI'

Catechesi

h.21.00: Bevagna - Sala Parr.

Preghiere

h.17.30: Elce (PG) - Chiesa Parr.
h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Colombella - Chiesa Parr

GIOVEDI'

Catechesi

h.21.15: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino
h.21.00: Marsciano - Teatro Parr.
h.21.15: Spina - Sala Parr.

Preghiere

h.17.30: Prepo (PG) - Sala Parr.
h.21.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
h.21.00: OASI S.Antonio (PG) - Chiesa S.Antonio
h.21.00: Montefalco - Locali S.Bartolomeo
h.17.30: S.Manno (PG) - Chiesa di S.Manno
h.20.30: Ponte Valleceppi - Suore S.Giuseppe

VENERDI'

Catechesi

h.17.30: Centoia (AR) - Chiesa Parr.

Preghiere

h.17.30: S.Barnaba (PG) - Chiesa Parr.
h.21.00: Foligno - Ist. Beata Angela
h.17.30: Ponte S.Giovanni (Pieve di
Campo) - Chiesa Parr.
h.17.00: Panicale - Sala Parr.

SABATO

Preghiere

h.17.30: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
h.17.00: Spina - Chiesa Parr.
h.20.30: Colle del Marchese - Sala Parr.

